

RESOCONTO STENOGRAFICO

33^a SEDUTA

LUNEDI 17 FEBBRAIO 1992

Presidenza del Presidente PICCIONE

indi

del Vicepresidente NICOLOSI

indi

del Vicepresidente CAPODICASA

I N D I C E

	Pag.
Congedi	1787, 1810, 1830
Commissioni legislative	
(Comunicazione di assenze e sostituzioni)	1789
Disegni di legge	
(Annunzio di presentazione)	1787
(Comunicazione di invio alle competenti Commissioni legislative)	1788
«Disposizioni di carattere finanziario e revisione di talune norme di contabilità» (133/A) (Discussione):	
PRESIDENTE	1792, 1796, 1797, 1798, 1804, 1813, 1814
PARISI (PDS)*	1795, 1810, 1815, 1830
PIRO (Rele)	1794, 1803, 1804, 1818, 1830
SCIANGULA (DC)	1796, 1806
CAPITUMMINO (DC) <i>Presidente della Commissione e relatore</i>	1797
PURPURA, <i>Assessore per il bilancio e le finanze</i>	1797
CRISTALDI (MSI-DN)	1798, 1813
AIELLO (PDS)	1800, 1811, 1812, 1826
BATTAGLIA GIOVANNI (PDS)	1804, 1829
PAOLONE (MSI-DN)	1807, 1825
LEANZA VINCENZO, <i>Presidente della Regione</i>	1811, 1830
GIULIANA, <i>Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione</i>	1813
RAGNO (MSI-DN)	1816
CRISAFULLI (PDS)	1817,
LIBERTINI (PDS)	1823
MAGRO (PRI)	1809, 1821
CAMPIONE (DC)*	1820
SILVESTRO (PDS)*	1828
(Votazione per scrutinio nominale)	1810, 1812
(Votazione per appello nominale)	1811, 1830
Interrogazioni	
(Annunzio)	1789
Interpellanze	
(Annunzio)	1790

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 17,25.

PIRO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo gli onorevoli: Gorgone per la seduta di oggi e per quella antimeridiana di domani; Drago Filippo e Sudano per la seduta di oggi; FIRRARELLO e Fleres per la seduta di oggi e per quelle di domani; Pulvirenti per 15 giorni a far data da oggi.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

«Norme per la promozione e lo sviluppo delle università della terza età» (214), dagli onorevoli Marchione, Drago Giuseppe, Mazzaglia, Lombardo Salvatore, Di Martino, Petralia, Saraceno, Magro, Fleres, Placenti, Granata, Pellegrino, in data 14 febbraio 1992;

«Ripianamento della situazione finanziaria dell'Ente acquedotti siciliani (EAS)» (215), dagli onorevoli Sciangula, Lombardo Salvatore, Palazzo in data 14 febbraio 1992.

Comunicazione di disegni di legge inviati alle competenti Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati inviati alle competenti Commissioni:

«Affari Istituzionali» (I)

«Riconoscimento dei servizi pregressi al personale inquadrato nei ruoli degli enti locali» (137)

d'iniziativa parlamentare.

«Istituzione degli uffici stampa» (138)

d'iniziativa parlamentare.

«Norme per il personale tecnico di cui all'articolo 30 della legge regionale 10 agosto 1985, numero 37, modificato dall'articolo 14 della legge regionale 15 maggio 1986, numero 26, e per il personale tecnico di cui alla legge regionale 11 aprile 1981, numero 61, articolo 13» (139)

d'iniziativa parlamentare.

«Integrazioni e modifiche all'articolo 1 della legge regionale 6 luglio 1990, numero 11 concernente personale tecnico a contratto assunto dai comuni per le finalità di cui all'articolo 14 della legge regionale 15 maggio 1986, numero 26» (140)

d'iniziativa parlamentare.

«Trasformazione del rapporto di lavoro instaurato ai sensi dell'articolo 30 della legge regionale 10 agosto 1985, numero 37, come modificato dall'articolo 14 della legge regionale 15 maggio 1986, numero 26, concernenti nuove norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, riordino urbanistico e sanatoria delle opere abusive» (150)

d'iniziativa parlamentare

parere IV Commissione.

trasmessi in data 13 febbraio 1992.

«Provvedimenti per favorire la costituzione di parte civile nei processi contro la mafia» (154)

d'iniziativa parlamentare

trasmissione in data 14 febbraio 1992.

«Attività produttive» (III)

«Proroga delle concessioni di contributi per la formazione di piani commerciali» (141)

d'iniziativa governativa.

«Interventi a sostegno delle camere di commercio della Sicilia» (145)

d'iniziativa parlamentare.

«Provvedimenti in favore dei proprietari dei mezzi di trasporto andati perduti nel naufragio della nave Espresso Trapani» (148)

d'iniziativa parlamentare.

«Provvedimenti per l'agriturismo» (151)

d'iniziativa parlamentare.

parere Commissioni IV, V e CEE

trasmessi in data 13 febbraio 1992.

«Ambiente e territorio» (IV)

«Provvedimenti per lo studio dei fenomeni sismici e vulcanici in Sicilia» (134)

d'iniziativa parlamentare.

«Istituzione del servizio geologico regionale» (135)

d'iniziativa parlamentare.

parere I Commissione.

«Provvedimenti in favore delle concessionarie di auto, motocicli e veicoli industriali dell'Isola» (136)

d'iniziativa parlamentare.

«Norme per consentire il riscatto degli alloggi occupati dagli appartenenti alle forze dell'ordine» (144)

d'iniziativa parlamentare.

trasmessi in data 13 febbraio 1992.

«Cultura, formazione e lavoro» (V)

«Norme per la tutela della cultura, del nomadismo e della stanzialità degli appartenenti alla minoranza zingara» (142)

d'iniziativa parlamentare

parere Commissioni I, III, VI e CEE.

«Norme per la tutela, la valorizzazione, lo sviluppo del comune di Erice e nuova delimitazione dei confini tra il comune di Erice e quello di Trapani» (146)

d'iniziativa parlamentare

parere I e IV Commissione

trasmessi in data 13 febbraio 1992.

«Istituzione del Museo regionale per l'attività marinara» (152)
d'iniziativa parlamentare
parere I Commissione.

«Concessione di un contributo "una tantum" alla facoltà di ingegneria dell'Università di Catania per l'acquisto di attrezzature didattiche e di laboratorio» (155)
d'iniziativa parlamentare
trasmessi in data 14 febbraio 1992.

«Servizi sociali e sanitari» (VI)

«Contributi alle associazioni per l'assistenza domiciliare ai malati di cancro in fase avanzata» (143)
d'iniziativa parlamentare
trasmesso in data 13 febbraio 1992.

«Prevenzione e diagnosi precoce delle patologie gravidiche e neonatali» (153)
d'iniziativa parlamentare.

«Rete di emergenza sanitaria in Sicilia» (157)
d'iniziativa parlamentare
trasmessi in data 14 febbraio 1992.

Comunicazione delle assenze e sostituzioni alla riunioni delle Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico, ai sensi del terzo comma dell'articolo 69 del Regolamento interno, le assenze e le sostituzioni alle riunioni delle Commissioni per il periodo 11-13 febbraio 1992:

«Bilancio» (II)

Assenze

Riunione del 11 febbraio 1992: Canino, Placenti

Riunione del 13 febbraio 1992: Placenti.

Sostituzioni

Riunione del 11 febbraio 1992: Sciangula sostituito da Spoto Puleo.

«Ambiente e territorio» (IV)

Assenze

Riunione del 12 febbraio 1992: Galipò, Pao-
lone, Sudano.

«Cultura, formazione e lavoro» (V)

Assenze

Riunione del 12 febbraio 1992: Susinni.

«Servizi sociali e sanitari» (VI)

Assenze

Riunione del 12 febbraio 1992: Firrarello, Drago Giuseppe, Galipò, Giammarinaro.

«Commissione per l'esame delle questioni concernenti l'attività delle Comunità europee»

Assenze

Riunione del 12 febbraio 1992: D'Andrea, Drago Giuseppe, Sudano.

«Commissione parlamentare di indagine su presunte irregolarità verificatesi per l'elezione dell'ARS del 16 giugno 1991»

Assenze

Riunione del 12 febbraio 1992: Mele, Virga, Borrometi, Cuffaro, Magro, Susinni.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

PIRO, segretario:

«All'Assessore per il turismo, le comunicazioni e i trasporti, premesso che l'Azienda autonoma di soggiorno di Erice trovasi in regime commissariale da tempo immemorabile e registra un continuo, lento, inesorabile esaurimento delle sue funzioni che istituzionalmente dovrebbero andare nella direzione della difesa degli interessi turistici della città della Vetta;

considerato che poche sono state le iniziative, e di rilievo limitato, e che le risorse finanziarie ridotte al lumicino ben poco assicurano oltre il pagamento del personale, stante anche la mancanza di progettualità nuova ed adeguata agli obiettivi da raggiungere;

atteso che è tempo di ridare nuovo impulso all'Azienda autonoma di soggiorno di Erice, cominciando da un primo fondamentale adempi-

mento che è quello della nomina urgente di un commissario dell'Ente;

per sapere quali iniziative intenda intraprendere per nominare con la massima urgenza un commissario all'Azienda autonoma di soggiorno di Erice con lo scopo principale di impostare, in collaborazione con i competenti Uffici dell'Assessorato, un'azione di rilancio della stessa e procedere agli adempimenti necessari per la ricostituzione in tempi rapidi degli organismi direttivi» (560)

GIAMMARINARO.

«All'Assessore per la sanità, premesso che:

— tra i tossicodipendenti sono sempre in maggiore espansione i casi di AIDS e ciò per il costante ricorso allo scambio di siringhe infette;

— tale fenomeno è stato oggetto di ripetute indagini e di numerosi studi che hanno condotto all'individuazione di alcuni strumenti atti a ridurre o impedire lo scambio di siringhe infette;

— in alcune città le amministrazioni comunali, di concerto con le organizzazioni professionali dei farmacisti, hanno messo in funzione apposite macchine distributrici di siringhe sterili del tipo autobloccante (e ciò per impedirne la riutilizzazione) in cambio di siringhe già usate;

— l'uso di tali apparecchi determinerebbe maggiori garanzie per i cittadini, che non dovrebbero più temere di infiltarsi aghi infetti gettati per le strade ed anche per le amministrazioni si determinerebbe un risparmio di svariate decine di milioni attualmente spesi per la raccolta di tali tipi di rifiuti;

— dello stesso avviso sono numerose associazioni ed in particolare il CODACONS che raggruppa le organizzazioni dei consumatori;

per sapere:

— se non ritenga opportuno emanare apposite disposizioni per imporre che, nel territorio siciliano, vengano usate siringhe del tipo non riutilizzabile;

— se, alla luce delle ricerche effettuate nel merito, non ritenga opportuno agevolare l'installazione di macchine distributrici-scambiatrici di siringhe non riutilizzabili;

— se non ritenga altresì opportuno agire di concerto con le organizzazioni professionali dei farmacisti per individuare e predisporre ulteriori interventi in tale delicato settore». (561)

FLERES.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate sono state già inviate al Governo.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze presentate.

PIRO, segretario:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il turismo, le comunicazioni e i trasporti, constatato che l'Ente ferrovie dello Stato, ad ogni cambio semestrale di orario, diminuisce il numero dei treni viaggiatori traghettati da e per il Continente determinando gravi disagi all'utenza;

appreso che i piani di ristrutturazione del settore navigazione, presentati dallo stesso Ente alle organizzazioni sindacali, prevedono un drastico ridimensionamento della presenza del "pubblico" nello stretto di Messina nel trasporto gommatto e nel trasporto dei pendolari da e per Reggio Calabria;

rilevato che gli stessi piani, se attuati, comporterebbero una drastica riduzione dei posti di lavoro, sia diretti che indotti, in una realtà, peraltro, in cui i tassi di disoccupazione sono molto elevati;

appreso che, rispetto agli stessi progetti di ridimensionamento del ruolo della navigazione delle Ferrovie dello Stato, le Regioni Lazio e Sardegna si sono già concretamente attivate con l'Ente per quanto riguarda le rotte da e per l'Isola, prefigurando ipotesi di "accordo di programma";

per conoscere quali urgenti iniziative la Regione siciliana intenda assumere per impedire che vengano prese decisioni, da parte dell'Ente Ferrovie dello Stato, che possano avere gravissime ripercussioni su tutta l'economia siciliana e per contrastare un progetto che prefigura una gestione monopolistica del "privato";

to" su un settore strategico e di importanza nazionale» (107)

SILVESTRO - BATTAGLIA GIOVANNI - CONSIGLIO.

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che:

— in data 1 marzo 1989, con ordine di servizio numero 882, il Presidente del Consorzio di bonifica della Piana di Catania nominava Direttore f.f. dell'Ente il dottor Nunzio Distefano, all'epoca dei fatti Capo dell'ufficio agrario dell'Ente stesso;

— il giorno successivo, 2 marzo 1989, con deliberazione numero 19, la deputazione amministrativa di detto Consorzio, nel collocare a riposo per raggiunti limiti di età l'ingegnere Tommaso Saitta, "delibera che il Dott. Nunzio Distefano, a decorrere dalla data odierna, provvisoriamente fino alla nomina del Direttore, assuma il coordinamento degli uffici consortili con le funzioni del Direttore dell'Ente";

— non si può promuovere una persona con un ordine di servizio e che, inoltre, risulterebbe illegittima persino la successiva deliberazione della deputazione amministrativa. Il dottor Distefano, infatti, non sarebbe in possesso dei titoli richiesti per ricoprire la carica di Direttore (laurea in legge o in economia e commercio o titolo equipollente) essendo laureato in agraria;

— su tale vicenda, già nel 1989 l'onorevole Damigella (PCI) ebbe modo di presentare due interpellanze (numeri 441 e 508) rimaste senza risposta e decadute per fine legislatura;

— risulterebbe illegittima anche la deliberazione numero 130 del 1990 avente per oggetto: "Dott. Nunzio Distefano: adeguamento retribuzione". Con tale deliberazione, la deputazione amministrativa del Consorzio di bonifica della Piana di Catania, sulla scorta di due relazioni — una del dirigente amministrativo, ragioniere Fortunato Parisi; l'altra del legale del Consorzio, avvocato Salvatore Giustolisi, legale anche di Distefano — conferisce al dottor Distefano lo stipendio di Direttore a decorrere dal 2 marzo 1989 ed, essendo trascorsi più di tre mesi dalla nomina, gli riconosce la qualifica di "Direttore dell'Ente", senza più espletare il relativo concorso;

— la Procura della Repubblica di Catania, in data 5 ottobre 1989, ha avviato un'inchiesta a carico dei componenti la deputazione amministrativa dell'Ente (il presidente Sebastiano Fazio e i signori Michele Salvo, Gaetano Amato e Filippo Riggio) e del neo Direttore;

— il 15 luglio 1989, appreso dell'esposto inviato alla Magistratura dal dottor Francesco Puglisi, lo stesso è stato sospeso dallo stipendio e dal lavoro al Consorzio e, successivamente, in data 12 giugno 1990, è stato licenziato;

— il 23 settembre 1991 un'ordinanza pretorile ha intimato al Consorzio la reintegra al lavoro del dottor Puglisi, e che la deputazione amministrativa ha provveduto in data 16 ottobre 1991, con decorrenza dallo stesso giorno e non dalla data prescritta dal Pretore;

— in data 28 dicembre 1987 il signor Michele Salvo ha chiesto l'iscrizione nei catasti consortili per il pagamento dei ruoli di contribuzione, non si capisce come lo stesso possa essere stato eletto componente la deputazione amministrativa del Consorzio di bonifica della Piana di Catania nel 1985;

— in data 15 novembre 1990 codesto Assessore ha posto in liquidazione coatta la società Co.Al.Co., nominando il dottor Onofrio Palermo commissario liquidatore e, di fatto, causando la cessazione di tutte le cariche dei precedenti amministratori e, quindi, del consigliere delegato Pajno che, malgrado ciò, è rimasto membro della deputazione amministrativa del Consorzio di bonifica della Piana di Catania, carica dalla quale sarebbe dovuto decadere contestualmente alla messa in liquidazione della Co.Al.Co., società che Pajno rappresentava nell'organismo dirigente dell'Ente;

per sapere:

— se risulti a verità che la nomina del dottor Nunzio Distefano a Direttore del Consorzio di bonifica della Piana di Catania sia illegittima, poiché il suddetto non sarebbe in possesso dei requisiti necessari. Se sì, se l'Assessore non intenda assumere provvedimenti appropriati affinché il consorzio revochi gli atti illegittimi che hanno portato alla nomina di Distefano e venga bandito l'apposito concorso;

— se non ritenga che l'assunzione del dottor Francesco Puglisi debba essere deliberata a decorrere dalla data dell'ordinanza pretorile;

— se risulti a verità che i deputati amministrativi del Consorzio, Michele Salvo e Mario Pajno, abbiano occupato tale carica anche in periodi in cui non avevano i requisiti legali per far parte della deputazione consortile;

— se non ritenga che l'Assessorato dell'agricoltura e delle foreste debba costituirsi parte civile, nel caso in cui gli indagati per la presunta illegittima promozione di Distefano siano rinviati a giudizio;

— quali provvedimenti intenda adottare affinché nel Consorzio di bonifica della Piana di Catania venga ripristinata al più presto la legalità» (108)

GUARNERA - PIRO.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Onorevoli colleghi, avverto, ai sensi dell'articolo 27, comma nono, del Regolamento interno, che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

Discussione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Disposizioni di carattere finanziario e revisione di talune norme di contabilità» (133/A).

PRESIDENTE. Si procede al seguito della discussione del disegno di legge: «Disposizioni di carattere finanziario e revisione di talune norme di contabilità» (133/A), posto al numero 1.

Invito i Componenti la Commissione «Bilancio» a prendere posto al banco alla medesima assegnato.

Ricordo all'Assemblea che la discussione del disegno di legge si era interrotta nella seduta precedente dopo l'approvazione dell'articolo 1.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 2.

PIRO, segretario:

«Articolo 2.

Interessi sui fondi versati ad enti e aziende della Regione

1. Le deroghe alle disposizioni dell'articolo 5, ultimo comma, della legge regionale 6 maggio 1976, numero 45, sono abrogate con effetto dall'1 gennaio 1992.

2. In dipendenza del comma 1, all'articolo 10, primo comma, della legge regionale 7 maggio 1977, numero 31, come sostituito dall'articolo 23 della legge regionale 13 dicembre 1983, numero 119, sono soppresse le parole: «compresi gli interessi maturati nelle giacenze dei fondi».

3. In dipendenza del comma 1, è altresì abrogato l'articolo 9 della legge regionale 17 marzo 1979, numero 37».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Sciotto e Palazzo:

Emendamento sostitutivo dell'articolo 2

«Le deroghe alle disposizioni dell'articolo 5, ultimo comma, della legge regionale 6 maggio 1976, numero 45, sono abrogate con effetto dal 1° gennaio 1992, per i fondi trasferiti dal bilancio della Regione a decorrere da tale data.

In dipendenza del precedente comma, all'articolo 10, primo comma, della legge regionale 7 maggio 1977, numero 31, come sostituito dall'articolo 23 della legge regionale 13 dicembre 1983, numero 119, sono soppresse le parole «compresi gli interessi maturati nelle giacenze dei fondi».

In dipendenza del comma 1 sono altresì aggiunte all'articolo 9 della legge regionale 7 marzo 1979, numero 37, dopo le parole «dei fondi di garanzia previsti dall'articolo 2», le seguenti parole «nonché gli interessi maturati sulle giacenze di tutti i fondi regionali, a gestione separata, comunque costituiti in forza di disposizioni legislative»;

— dall'onorevole D'Andrea:

Emendamento aggiuntivo 2.3

«Al comma I dell'articolo 2 dopo le parole «dal 1° gennaio 1992» sono aggiunte le se-

guenti "per i fondi che verranno trasferiti dal bilancio della Regione a decorrere da tale data";

Emendamento soppressivo 2.2

«Il secondo comma dell'articolo 2 è abrogato»;

Emendamento sostitutivo 2.1

Il terzo comma dell'articolo 2 è sostituito con il seguente: «Dopo "In dipendenza del comma 1 dell'articolo 9 della legge regionale 7 marzo 1979 numero 37" sono aggiunte le seguenti parole: "nonché gli interessi maturati sulle giacenze di cassa delle norme che verranno trasferite dal bilancio regionale fino alla loro utilizzazione"».

Non essendo presenti in Aula i firmatari, i suddetti emendamenti si intendono ritirati.

Pongo in votazione l'articolo 2.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato il seguente emendamento dagli onorevoli Piro, Battaglia Maria Letizia ed altri:

Emendamento aggiuntivo 2.4.2

«Articolo 2 bis:

1. A decorrere dal 1° gennaio 1992 i compensi per gli incarichi attribuiti ai dipendenti dell'Amministrazione regionale e di altri enti pubblici della Regione per la partecipazione a commissioni di aggiudicazione o di collaudo di opere pubbliche, calcolati rispettivamente sulla base dell'importo dei lavori da aggiudicare o dei lavori appaltati, non possono superare nel complesso in ciascun anno l'ammontare corrispondente al 25 per cento della retribuzione annua lorda dell'anno precedente, con esclusione degli eventuali incarichi assegnati nell'anno medesimo.

Il limite predetto può essere superato solo nel caso di unico incarico.

2. Le amministrazioni regionali e gli enti del settore pubblico regionale sono tenuti a comunicare alla Presidenza della Regione gli incarichi attribuiti ed i compensi corrisposti in ciascun anno a ciascun componente delle commissioni di collaudo o delle commissioni di aggiudicazione dei lavori.

3. Entro il 31 marzo di ogni anno il Presidente della Regione emana con proprio decreto, da pubblicarsi nella Gazzetta ufficiale della Regione, l'elenco di tutti coloro che, durante l'anno precedente, abbiano avuto incarichi di collaudo o siano stati nominati componenti non tecnici di commissioni di collaudo, o siano stati nominati in rappresentanza della Regione componenti di consigli di Amministrazione di enti o società».

Comunico altresì che è stato presentato dagli onorevoli Parisi e Silvestro l'emendamento 4.3.3, riguardante identica materia:

«Articolo 4 quater - 1. A decorrere dal 1° luglio 1992 i rami centrali e periferici dell'Amministrazione presso i quali non sono regolarmente operanti strumenti idonei all'accertamento dell'effettiva durata della prestazione di lavoro, non possono autorizzare il ricorso al lavoro straordinario.

2. I compensi complessivi nell'anno spettanti al personale dipendente della Regione per la partecipazione a commissioni, collegi, nonché per l'espletamento di incarichi di qualunque natura non possono superare il 30 per cento della retribuzione annua, devono essere attribuiti scegliendo il personale da appositi elenchi a cui si accede a domanda degli interessati, nel rispetto delle norme di legge.

L'Assessorato alla Presidenza provvederà a dare pubblicità agli incarichi attribuiti, riportando gli importi dei compensi, attraverso il bollettino ufficiale del personale.

3. È istituito presso la Presidenza della Regione l'Ufficio osservatorio per la dinamica della spesa conseguente ai trattamenti giuridici ed economici dei dipendenti della Regione. L'Osservatorio provvederà ad accertare l'esatto ammontare degli oneri finanziari diretti e indiretti derivanti dall'applicazione di contratti, leggi, provvedimenti amministrativi che intervengano sulle condizioni retributive del personale regionale e degli enti sottoposti al controllo della Regione.

L'Ufficio per lo svolgimento dei propri compiti ha accesso alle informazioni, ai dati e alle elaborazioni di tutti i rami dell'Amministrazione.

4. Per il conseguimento delle finalità dell'articolo 7 della legge 21 entro i limiti di bilancio, l'Assessore agli enti locali, previo con-

fronto con le organizzazioni sindacali e le Associazioni degli enti, emanerà opportune direttive tese ad assicurare:

a) il finanziamento dei punti a), b) e c) dell'articolo 7 della legge numero 21/1991;

b) criteri trasparenti, omogenei e proporzionali per l'accesso al fondo da parte degli enti;

c) la chiara individuazione di obiettivi di efficacia a partire dall'applicazione delle leggi regionali 10/91 e 48/91;

d) l'indicazione di strumenti di verifica dei risultati conseguiti;

e) la corresponsione ai dipendenti degli incentivi in relazione al grado di effettiva partecipazione ai piani per l'ammodernamento dei servizi».

SCIANGULA. Signor Presidente, volevo fare presente che gli emendamenti non sono proponibili.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli deputati, nel corso del dibattito che ha accompagnato l'elaborazione del disegno di legge di bilancio è stato posto il tema del contenimento delle spese di funzionamento dell'Amministrazione regionale. E a dire la verità, il tema è stato posto direttamente dal Governo, in particolare dall'Assessore per il bilancio il quale, secondo quanto abbiamo potuto apprendere dalla stampa, visto che a questa sua iniziativa è stata data amplissima pubblicità, aveva elaborato un disegno di legge (di cui in realtà l'Assemblea non è mai venuta a conoscenza), presentato alla Giunta di governo, che conteneva diverse norme volte appunto al contenimento delle spese di funzionamento. Era una iniziativa tutto sommato importante che non solo si inseriva nel contesto generale di recupero di disponibilità attraverso la decurtazione di capitoli di spesa, ma che si rivolgeva anche ad un obiettivo che era quello di introdurre parametri vincolanti di spesa all'interno dell'Amministrazione recuperandone anche efficienza. Quella iniziativa che, ripeto, abbiamo potuto apprendere soltanto dalla stampa e di cui poi non siamo riusciti ad avere contezza — abbiamo appreso soltanto che in

Giunta di governo quel disegno di legge è stato praticamente bocciato — presentava elementi di un certo interesse.

Per questo noi abbiamo deciso di riprendere alcuni di questi spunti e di presentare due emendamenti — quello adesso in discussione e il successivo — che raggiungono indubbiamente anche l'obiettivo del contenimento delle spese di funzionamento, ma che muovono da altre, diverse e, a nostro giudizio, più qualificanti motivazioni. Il primo è quello di intervenire su un aspetto estremamente delicato, spinoso che ha dato adito a tantissime polemiche, quello relativo all'affidamento dei collaudi e della partecipazione a commissioni di aggiudicazione di appalti. Un tema, ripeto, molto delicato, molto spinoso, soprattutto perché su di esso si è incentrata sovente l'attenzione anche della Corte dei conti. Il fatto è che, nonostante i vincoli che sono stati introdotti con la legge regionale numero 21 del 1985 sugli appalti, l'assegnazione di collaudi, in specie ai funzionari della Regione, avviene al di fuori di ogni criterio di oggettività e di trasparenza, ma con il massimo della discrezionalità, fino al punto che oggi tale assegnazione può essere considerata alla stregua di una «elargizione del principe», discrezionale, che non solo serve ad incrementare, e in misura estremamente rilevante, l'appannaggio mensile o annuale di taluni funzionari regionali, ma che viene usata come un vero e proprio strumento di *captatio benevolentiae* da parte dei funzionari stessi. Da qui, nel contesto più generale di una opera di moralizzazione e di reintroduzione di principi di legittimità e legalità nel settore degli appalti, nasce la prima parte di questo emendamento che fissa un tetto entro il quale ogni funzionario regionale può avere assegnati collaudi.

La seconda parte dell'emendamento è una norma che introduce procedure di trasparenza, di pubblicità e di controllabilità, da parte dei cittadini, nei meccanismi di assegnazione dei collaudi e degli incarichi nei confronti dei funzionari regionali; ed anche nei confronti delle attribuzioni di tutti gli incarichi di collaudo, mediante il carico che si fa al Presidente della Regione di pubblicare nella Gazzetta Ufficiale della Regione, ogni anno, l'elenco di tutti coloro i quali appunto hanno ricevuto tali incarichi, e con il carico che si fa alle Amministrazioni pubbliche di comunicare tempestivamente gli elenchi dei nominativi che da questi enti hanno ricevuto incarichi e attribuzioni di collaudo. Ci

pare dunque un emendamento estremamente significativo perché inerisce...

MERLINO, *Assessore per il Turismo, le comunicazioni e i trasporti*. Ma il secondo comma si riferisce sempre ai funzionari.

PIRO. No, a tutti; è una norma di trasparenza che inerisce dunque a tre obiettivi: il primo è quello del contenimento delle spese; il secondo è quello di introdurre regole certe nell'attribuzione di incarichi e di collaudi; il terzo obiettivo è quello di conseguire maggiore trasparenza e pubblicità in questo, che è un settore delicato dei lavori pubblici.

PARISI. Chiedo di parlare.

SCIANGULA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori. La Presidenza sta creando i presupposti per lo scontro. Stasera rischiamo di non approvare nemmeno la finanziaria, perché gli emendamenti sono improponibili.

Prima andiamo avanti così, e poi mi fate la ramanzina sull'anomalia costituzionale.

PRESIDENTE. Onorevole Sciangula, non si agiti.

L'onorevole Parisi ha facoltà di parlare.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, trovo estremamente inelegante quello che qui accade. Il Presidente, e la Presidenza, sono pienamente in grado di decidere se un emendamento è ammissibile o meno. Intanto lo sta facendo illustrare. E fatecelo illustrare! Dire che si stanno creando i presupposti per lo scontro...

PRESIDENTE. Onorevole Parisi, mi scusi, lei parla sull'emendamento 4.3, che è attinente.

PARISI. Quello che era il 4 bis, che è attinente almeno per una parte importante. Allora, signor Presidente, onorevoli colleghi...

SCIANGULA. C'è un'altra anomalia. Lei parla di un altro emendamento, non di quello dell'onorevole Piro.

PARISI. È il mio emendamento, che era stato messo erroneamente al 4 bis, mentre è materia...

PRESIDENTE. È materia assolutamente attinente, sono uguali.

SCIANGULA. Ma si votano in modo differente.

PARISI. Se quello dell'onorevole Piro fosse stato collegato all'esame dell'articolo 5, questo sarebbe stato discusso nel contesto dell'articolo 5. È stato inserito come articolo 2 bis, ed allora chiedo di illustrare il mio emendamento per non fare due volte la discussione. Anzi è per risparmiare tempo! Ed in queste settimane di preparazione della manovra finanziaria c'è stato un momento in cui il Governo sembrava volesse intervenire con qualche norma, con qualche misura che cercasse di regolamentare, o in ogni caso di intervenire sulla materia dello straordinario dei dipendenti regionali. Io vorrei ricordare, fra parentesi, che la media di ore di straordinario che fa un dipendente regionale è di circa 300 all'anno, a fronte delle 100 ore del dipendente dello Stato, o delle 70 del dipendente comunale, o delle 65 del dipendente della sanità. Ora, è chiaro che questo è un fatto abnorme, tanto più perché si accompagna ad un fortissimo aumento degli organici della Regione. Noi nelle proposte al bilancio proponiamo una certa diminuzione della spesa per straordinario, che non la porta certamente ai livelli dello Stato, la lascia sempre altissima, ma comincia ad inserire una qualche misura di contenimento. Ma, ripeto, il Governo aveva dato ad intendere che voleva intervenire in maniera più forte su questa materia. Noi con il comma 1° di questo emendamento cominciamo a porre la questione, in senso molto limitativo, là dove si dice che: «A decorrere dal 1° luglio 1992, i rami centrali e periferici dell'Amministrazione presso i quali non sono regolarmente operanti strumenti idonei all'accertamento dell'effettiva durata della prestazione di lavoro, non possono autorizzare il ricorso al lavoro straordinario»; questo, come prima misura.

Il 2° comma del nostro emendamento è simile a quello dell'onorevole Piro, con la differenza che noi siamo un po' più generosi dell'onorevole Piro: parliamo del 30% e non del 25% di retribuzione annua che il dipendente può ottenere per tutti gli altri incarichi che vanno al di fuori del lavoro d'ufficio; e quindi, ci riferiamo a commissioni, collegi e così via.

Il terzo comma, su cui si può osservare che potrebbe coinvolgere materia di un ufficio e

quindi di un nuovo organico, di nuovo personale (e io qui posso obiettare che questo ufficio si potrebbe fare con il personale già esistente), invece propone la istituzione, presso la Presidenza della Regione, di un ufficio-osservatorio «per la dinamica della spesa e sui conseguenti trattamenti giuridici ed economici dei dipendenti della Regione». E questo per collegarsi all'articolo 7 della legge regionale numero 21 del 1991, che si riferisce al fondo di produttività dei dipendenti degli enti locali; e quindi, noi proponiamo anche un'articolazione e alcuni criteri di gestione di tale fondo.

La parte per cui ho chiesto il richiamo in questo momento, è quella che riguarda il compenso oltre l'emolumento normale, quindi è il comma 2, che corrisponde il 30 per cento (e non il 25 per cento, come proposto dall'emendamento Piro). Quello dello straordinario, al comma 1, è un tema a parte, e quindi io vi ricordo che proponiamo una prima misura di regolamentazione; il tema di cui al comma 3 riguarda questo ufficio, un osservatorio per la dinamica della spesa della Regione che, credo, sia un problema serio. Infatti ho l'impressione che noi rischiamo di uscire fuori da ogni controllo della spesa regionale nel settore relativo ai propri stessi dipendenti. Non credo che si tratti di materia non ammissibile, come qualcuno ha sollecitato, perché è materia volta a intervenire sulle spese della Regione; sono norme che cercano di regolare la materia finanziaria e quindi l'uso delle risorse finanziarie della Regione. Quindi mi sembra, così come ci sono altre norme, che questa norma possa essere ammessa.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente, perché il Regolamento non mi consente di intercettare gli emendamenti a mio parere improponibili. Infatti il Regolamento non consente al deputato di eccepire la pregiudiziale prima che l'emendamento venga ammesso; se l'emendamento poi viene ammesso, allora si solleva la pregiudiziale e parlano due oratori a favore e due contro, per cui ce ne andiamo alle calende greche. Allora vorrei sollecitare, molto sommessamente e con grande rispetto, la Presidenza dell'Assemblea, mi consentano gli onorevoli capigruppo dei par-

titi di opposizione, ad eliminare questo inconveniente. Se l'emendamento è improponibile, il Presidente dell'Assemblea lo dichiara improponibile e si passi all'altro emendamento. Non è consentito dare la parola su un emendamento che poi possibilmente dovrà essere dichiarato improponibile.

CRISTALDI. Ma chi l'ha stabilito questo?

SCIANGULA. Non entro nel merito, sto ponendo un problema di metodo perché, nel merito, sia l'emendamento Piro che l'emendamento Parisi sono lapalissianamente emendamenti di sostanza, e noi in Commissione abbiamo giudicato non proponibili emendamenti simili. Questi emendamenti, onorevole Capitummino, sono stati presentati successivamente alla riunione della Commissione Bilancio.

PARISI. Il Presidente questo lo sa!

AIELLO. C'è una diminuzione di spesa.

SCIANGULA. Ma tutto è spesa: poi ci scriviamo un romanzo dietro la dizione «è consentita la spesa», e diventa spesa.

L'emendamento Piro modifica addirittura alcuni articoli di leggi regionali vigenti, l'emendamento Parisi introduce normativa nuova rispetto a normativa esistente. Questi sono emendamenti improponibili.

PARISI. È quello che fa il Governo con altri articoli della finanziaria.

PRESIDENTE. Onorevole Sciangula, la Presidenza ha il massimo rispetto dell'opinione espressa dai deputati, sia quando si tratta del Presidente di un gruppo importante che quando si tratta di un singolo deputato. Se ha posto in discussione gli emendamenti vuol dire che li ritiene proponibili.

SCIANGULA. Lei ritiene proponibili questi emendamenti?

PRESIDENTE. Lei può porre la questione pregiudiziale, ma non può...

SCIANGULA. Lei ritiene proponibile l'emendamento Piro? Io chiedo a questo punto il parere della Commissione Bilancio e pongo un incidente regolamentare.

PRESIDENTE. Lo sto chiedendo io il parere.

SCIANGULA. Io pongo l'incidente regolamentare.

PRESIDENTE. Lo stiamo chiedendo, il parere della Commissione Bilancio sugli emendamenti. Non c'entra la proponibilità, solo il parere della Commissione sugli emendamenti.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Il Presidente della Commissione Bilancio non può mettere in discussione la proponibilità o meno degli emendamenti. Ciò non rientra nelle sue competenze ma compete al Presidente dell'Assemblea. Sono convinto invece che, per il contenuto, proprio perché si tratta addirittura di rivedere l'organizzazione amministrativa della Regione, con l'istituzione di nuovi uffici, andremmo al di là di un disegno di legge che riguarda soltanto norme di contabilità finanziaria; qua si propone addirittura di rivedere l'organizzazione dell'Amministrazione regionale.

Non entro nel merito, sono tutte delle iniziative valide che prima o poi dovranno essere affrontate ma, nell'ambito di un disegno di legge sulla contabilità, sarebbe un modo disordinato di affrontare una riforma amministrativa della Regione che invece va affrontata organicamente.

D'altra parte, questo criterio che ci siamo dati è valso per altri emendamenti che non abbiamo ritenuto opportuno di accettare e di presentare nella finanza, non perché siamo contrari, ma proprio per coerenza; e per presentare un disegno di legge il più possibile coerente e omogeneo nei confronti della materia della contabilità e della finanza, si è ritenuto opportuno di farlo con altri disegni di legge. Per questo motivo, a nome della Commissione Bilancio, esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Signor Presidente, il Governo si è dato una linea a proposito della riduzione delle spese di funzionamento; il sottoscritto in Commissione Bilancio ha ribadito l'impegno del Governo a rivedere tutta la materia e a presentare un disegno di legge organico. Quindi, in quest'Aula non posso che ribadire l'avviso già espresso in Commissione Bilancio; il Governo si riserva

di presentare subito dopo un disegno di legge organico in tal senso, e per intanto esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, pongo in votazione l'emendamento articolo 2 *bis* degli onorevoli Piro ed altri.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 4.3, degli onorevoli Parisi e Silvestro.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che è stato presentato l'emendamento 2.4.1, articolo 2 *ter*, degli onorevoli Piro ed altri. Ne do lettura:

«Articolo 2 *ter*

1. Nessun compenso è dovuto ai dipendenti regionali che vengano chiamati a far parte di comitati, commissioni, consigli e collegi operanti nell'ambito dell'Amministrazione centrale e periferica della Regione, quando le riunioni di detti organi si svolgano durante l'orario di servizio, ai sensi dell'articolo 28 della legge regionale 29 ottobre 1985, numero 41. Il compenso non spetta, altresì, per la partecipazione ad organismi collegiali i cui compiti rientrano nell'attività ordinaria e istituzionale.

2. La disposizione di cui al primo comma si applica ai dipendenti della Regione che vengano chiamati a far parte di comitati, consigli, commissioni e collegi di enti regionali o di enti che godono di contributi a carico del bilancio della Regione o che siano sottoposti al controllo della stessa.

3. Ai dipendenti, ai segretari ed ai componenti di organi collegiali operanti nell'ambito dell'Amministrazione centrale e periferica della Regione non possono essere corrisposti più di quattro gettoni di presenza al mese, indipendentemente dal cumulo di incarichi in più organismi collegiali; l'ammontare dei gettoni di presenza viene determinato con decreto del Presidente della Regione, previa deliberazione della Giunta regionale, che fissa i criteri di quantificazione del compenso, in relazione al carattere

permanente o temporaneo ed all'ambito di attività dell'organo collegiale. Con cadenza biennale il Presidente della Regione provvede con proprio decreto all'adeguamento del gettone di presenza, sempre previa deliberazione della Giunta regionale.

4. Il limite massimo di sedute mensili retribuibili fissato al terzo comma non si applica per le riunioni delle commissioni di concorso».

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 3.

PLUMARI, segretario:

«Articolo 3.

Occupazione negli enti locali

1. Le spese autorizzate dall'articolo 2, comma 4, della legge regionale 15 maggio 1991, numero 22, per gli esercizi finanziari 1992 e 1993, sono rideterminate rispettivamente in lire 10 mila milioni ed in lire 218 mila milioni».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Cristaldi ed altri:

Emendamento 3.3:

L'articolo 3 è soppresso;

— dagli onorevoli Parisi ed altri:

Emendamento 3.5:

L'articolo 3 è soppresso;

Emendamento sostitutivo 3.6:

«Articolo 3.

Le spese autorizzate dall'articolo 2, comma 4, della legge regionale 15 maggio 1991, numero 22, per gli esercizi finanziari 1992 e 1993, sono rideterminate rispettivamente in lire 70 mila milioni e in lire 218 mila milioni.

Per l'anno 1992 le spese autorizzate dall'articolo 2, comma 4, della legge regionale 15 maggio 1991, numero 22, così come rideterminate dal comma precedente, sono utilizzate

in via prioritaria per le finalità degli articoli 3 e 4 della citata legge.

Al primo comma dell'articolo 4 della legge regionale 15 maggio 1991, numero 22, sono soppresse le parole: «che coprirà gli oneri relativi utilizzando i fondi per l'esercizio delle funzioni decentrate dalle vigenti leggi regionali»;

Emendamento 3.7: *Aggiuntivo all'articolo 3:*

«A valere sullo stanziamento iscritto al capitolo 10723 la somma non superiore a 8 mila milioni è assegnata ai comuni richiedenti per le finalità di cui all'articolo 4 della legge regionale 15 maggio 1991, numero 22».

CRISTALDI. Chiedo di parlare sull'articolo 3.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo articolo, che adesso sembra stia passando inosservato, ha suscitato in sede di Commissione una certa attenzione da parte delle forze politiche. Infatti, sull'articolo 3 c'è stato un ampio dibattito nella prima Commissione legislativa, di cui faccio parte; e ricordo come, nelle due fasi nelle quali è stato approfondito, sia stato sollevato, all'unanimità da parte della Commissione, la necessità che la legge regionale 15 maggio 1991, numero 22 non venisse ulteriormente mortificata. Mi permetto ricordare, onorevole Presidente, che tutte le forze politiche di questo Parlamento fanno parte della prima Commissione; vorrei anche ricordare all'Assemblea come, quando fu approvata la legge regionale numero 22 del 1991, si disse della grande necessità di consentire agli organismi comunali di essere coperti e ricordo quanta pressione ci fu, non soltanto con dichiarazioni, ma con atti ispettivi, da parte di forze politiche e di singoli deputati, presso il Governo perché si mettessero in moto tutte le procedure per consentire la copertura dei posti vacanti e disponibili degli Enti locali. Furono trovati degli intralci, non certamente sollevati né dalla legge né dall'attività dei singoli parlamentari, ma soltanto provocati dai ritardi del Governo, il quale, avendo l'obbligo di provvedere con decreto a proporre alla Commissione legislativa permanente i cosiddetti «standards», lo ha fatto con molto ritardo. E potrei capire, ono-

revole Presidente, il mantenimento dell'articolo 3 di questo disegno di legge se tutti gli adempimenti non fossero stati, ad oggi, già esauriti. Mi sembra, onorevole Presidente, quindi, che si stia giocando come il cane che cerca di mordersi la coda: da una parte, diciamo alla gente che approviamo leggi per consentire l'occupazione in Sicilia, e fra queste l'occupazione negli enti locali; da un'altra parte, immediatamente smentiamo ciò che è stato deciso da questo Parlamento, ma soprattutto smentiamo ciò che ha costituito una parte assai rilevante della campagna elettorale e clientelare del 1991.

Ricordo, onorevole Presidente, come la legge regionale numero 22 del 1991 fosse stata strombazzata sulla stampa, in convegni, tra i giovani disoccupati, perché, finalmente, l'Assemblea regionale siciliana — ma si disse il Governo, si disse la maggioranza — aveva imposto a questo Parlamento l'approvazione di una legge che dava risposte in termini occupazionali. Oggi, onorevole Presidente, leggiamo che il Governo intende immediatamente mortificare la legge regionale numero 22 lasciando per il 1992 una copertura di soli 10 miliardi, e facendo slittare una copertura di 218 miliardi al 1993, senza alcuna ragione. Oggi, infatti, i comuni, gli enti locali in Sicilia sono nelle condizioni di assumere almeno l'80 per cento del personale che può essere assunto in forza della legge regionale 15 maggio 1991, numero 22.

Vorrei anche ricordare a questo Parlamento che non è pensabile che il tutto si giustifichi e si motivi con il fatto che il Governo ritiene che gli Enti locali non ce la possono fare in tempo entro il 1992, poiché questo è stato smentito dalla sommossa dei sindaci siciliani. Ciascun parlamentare è stato raggiunto telefonicamente, di persona, con lettere, con missive, con messaggi da qualunque sindaco della Sicilia, affinché si facesse promotore, nelle sedi opportune, della proposta di soppressione dell'articolo 3.

Io non credo, onorevole Presidente, che un sindaco non conosca, da questo punto di vista, la situazione del proprio comune. E se la totalità dei sindaci siciliani sostiene di poter adempiere a ciò che è scritto nella legge regionale 15 maggio 1991, numero 22, ci chiediamo qual è la logica del Governo, se non quella di evitare che le risorse della Regione vadano verso lo sviluppo e la capacità organizzativa degli Enti locali per riversarle verso settori che non pro-

ducono assolutamente nulla, verso settori che denotano, giorno dopo giorno, una crisi perenne.

Ecco perché, signor Presidente dell'Assemblea, onorevole Presidente della Regione, ci sembra che si sia «soffiato» troppo, anche con una certa arroganza, da parte del Governo, su un problema di tale natura.

Noi siamo contrari a consentire che ciò che è prescritto da una legge non venga rispettato. Mi permetto dire, onorevole Presidente, che in ogni legge della Regione siciliana alla fine è scritto: «Spetta a chiunque di osservarla e di farla osservare». Io credo che il primo a non rispettare le leggi di questo Parlamento sia il Governo che, avendo una legge approvata e pubblicata, ha messo in moto tutti i meccanismi per potere adempiere a ciò che è scritto nella normativa, e poi, tutto ad un tratto, con una semplice norma, di fatto la disattende.

Ciò, per certi versi, non sotto l'aspetto dell'illecito penale, ma sotto l'aspetto politico, è certamente una omissione, o meglio ancora un artificio, o come suol dirsi una presa in giro nei confronti dei numerosissimi disoccupati siciliani che aspirano, tra l'altro, a trovare un'occupazione negli Enti locali.

E non è vero che non si possa oggi consentire l'avvio al lavoro di giovani negli Enti locali; esistono, infatti, le graduatorie in base alla legge numero 56 del 1987, ed oggi gli uffici di collocamento sono nelle condizioni di avviare il relativo personale — tant'è vero che parecchi comuni lo hanno fatto — e quindi non si comprende quale sia la ragione per cui non si vuole adempiere a ciò che prescrive la legge. Onorevole Presidente, non capiremmo, del resto, nemmeno le ragioni per le quali, ciò che non si può fare nel 1992, si deve fare nel 1993. Che cosa si deve verificare, intorno alla legge regionale numero 22 del 1991, perché ciò che non si può fare nel 1992 si possa fare nel 1993? E che cosa c'è che impedisce oggi agli Enti locali di potere assumere il personale derivante dall'applicazione della legge regionale numero 22? Non è stato detto dal Governo. Ci sembra una vera e propria provocazione, anche in rapporto a proposte del Governo che nel frattempo arrivano in altri settori. Noi vorremmo capire tutto questo.

Certamente ci sembra anche poco cortese, sotto l'aspetto politico, che un articolo di questa natura non venga nemmeno illustrato dal Governo; e non lo ha fatto in nessuna sede,

nemmeno nella sede della Commissione legislativa permanente. Anzi, devo dire che sono emerse certe contraddizioni all'interno del Governo perché, ad ascoltare l'Assessore al ramo, ci sarebbe da parte del Governo un'azione che è in un certo senso contraddittoria. Non lo dice il sottoscritto, lo dice un uomo del suo Governo, onorevole Presidente della Regione.

Allora mettetevi d'accordo: se c'è una legge, rispettatala; se ci sono motivi ostativi all'applicazione della legge, è bene che vengano resi noti. E mi chiedo, allora, se vi sono ostacoli all'applicazione della legge regionale 15 maggio 1991, numero 22, perché questi ostacoli non vengono individuati e, cosa ancora più grave, perché non ne viene proposta la rimozione.

Certo, ci saremmo aspettati, ci aspettiamo anche in quest'Aula che le forze politiche dicano che cosa ne pensano della legge regionale 15 maggio 1991, numero 22; si abbia il coraggio non di proporre lo slittamento della spesa, quanto piuttosto si abbia il coraggio di modificare tale legge regionale. Ora bisogna farlo. Così come è stato proposto alla vigilia della precedente campagna elettorale, bisogna avere il coraggio di proporre ora, alla vigilia di una nuova campagna elettorale, un provvedimento che rinneghi ciò che fu esaltato nel 1991.

Ecco perché, signor Presidente dell'Assemblea, onorevoli colleghi, onorevoli componenti del Governo, noi abbiamo presentato l'emendamento soppressivo all'articolo 3. Riteniamo, infatti, che se vi sono ostacoli capaci di bloccare gli adempimenti derivanti dalla legge regionale 15 maggio 1991, numero 22, questi debbano essere rimossi attraverso i poteri che il Governo ha. E i poteri che il Governo ha sono chiaramente ormai alla conoscenza di tutti i deputati: quando ci sono delle inadempienze, si nominano i commissari *ad acta*; se gli uffici di collocamento non funzionano, esistono gli strumenti esecutivi per ovviare alle ragioni che ne impediscono il funzionamento. Così come riteniamo che, ciò che era un adempimento del Governo, è stato oggi compiuto per quel che riguarda la fissazione degli *standards*. Che cosa devono fare i comuni? Devono preparare delle relazioni, devono proporre dei programmi; ma il 1992 da questo punto di vista è appena iniziato: siamo a febbraio, mancano ancora dieci mesi. E si pensa che in dieci mesi i comuni, con la sete occupazionale che c'è, non siano nelle condizioni di adempiere ad atti dovuti

per consentire l'occupazione negli Enti locali? E se a distanza di dieci mesi i comuni non sono in condizione di fare questo, non c'è ragione di mantenere in piedi coloro che amministrano quei comuni, perché esistono i poteri sostitutivi, perché esistono i poteri anche per giungere allo scioglimento dei consigli comunali quando questi non sono nelle condizioni di adempiere a ciò che prescrive la legge. Del resto, anche con la legge regionale «48» in recepimento alla «142» sono state fissate precise competenze. Nemmeno c'è più l'obbligo del consiglio comunale in moltissime materie derivanti dall'applicazione della legge regionale numero 22, perché sono competenze del sindaco e della Giunta. E se un sindaco ed una giunta, con gli apparati burocratici che ha, non è nella condizione di rispondere a tali esigenze, io credo che altro che articoli di slittamento di copertura finanziaria avrebbe dovuto proporre il Governo! Avrebbe dovuto invece attuare strumenti esecutivi per rimuovere quelle condizioni. Da questo punto di vista, signor Presidente dell'Assemblea, onorevole Presidente della Regione, siamo certi che sull'articolo 3 si svilupperà un dibattito non tra le forze politiche, ma mi permetto dire, in considerazione del fatto che non ci si può trincerare dietro gli ordini di partito su queste cose, che ciascun parlamentare deve avere la dignità ed il coraggio di esprimere la propria opinione. Infatti su questa materia si discute in ogni angolo dei comuni siciliani, e ci risulta, vivaddio!, che sono numerosissimi i deputati che sostengono errata la proposta del Governo. E non mi sembra, onorevole Presidente, che possa passare inosservato il voto della prima Commissione legislativa che è stata unanime nell'esprimere parere contrario alla proposta del Governo. Non si tratta di cose di poco conto.

AIELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa manovra contorta che il Governo della Regione ha cercato e cerca di imporre all'Assemblea in modo abbastanza confusionario, con ben quattro edizioni del bilancio di volta in volta rimaneggiate e riproposte all'attenzione dei colleghi e dell'Assemblea, ha ottenuto un risultato che era sicuramente intenzionale.

La confusione che ha sembrato caratterizzare l'attività parlamentare e l'iniziativa del Governo, un obiettivo preciso quanto meno se lo poneva e lo ha avuto; ed era l'obiettivo di determinare un arretramento rispetto ai risultati legislativi prodotti dall'Assemblea regionale siciliana a fine legislatura. Leggi importanti, leggi fondamentali sono state fatte oggetto di un vero e proprio saccheggio e di una operazione di delegiferazione selvaggia che vanifica anni di confronto politico e parlamentare ed afferma un metodo di sostanziale illegalità praticato dal Governo, che si sottrae sempre più, per questa via impropria, ai vincoli delle norme e delle leggi varate dall'Assemblea.

Il collega Cristaldi, intervenendo poco fa, ha fatto riferimento ad una norma che si appone a fine di ogni legge, per cui le leggi della Regione valgono per tutti; per tutti, tranne che per il Governo della Regione siciliana.

Presidenza del Vicepresidente NICOLOSI

Quante leggi o interi disposti legislativi, norme, direttive sono state praticamente disattese, svuotate di contenuto e di pratica attuazione, rinviate senza altra motivazione che non fosse quella della non convenienza rispetto agli interessi di partito o di cordata! Potremmo fare un lunghissimo elenco per comprovare come questo Governo, ma anche i governi precedenti, abbiano sistematicamente svuotato e violato centinaia di singole norme, o intere disposizioni legislative. Per esempio, le norme contro la sofisticazione, una legge sulla quale per otto-dieci anni si è discusso puntualmente in Assemblea, in Commissione; ma non c'è stato verso di determinare il Governo della Regione ad una conseguente applicazione di questa legge. E così la legge sulla forestazione: attendiamo il piano regionale della forestazione ormai da parecchi anni; abbiamo più volte riproposto in Assemblea date perentorie per delimitare il termine entro il quale avrebbero dovuto essere presentati i suddetti piani, e le norme sono state puntualmente scavalcate e svuotate. Norme in materia urbanistica; la legge sulla caccia, una legge importante della Regione, totalmente disattesa; le leggi agrarie della Regione, la legge regionale numero 25 del 1985 che eroga contributi alle aziende agricole per il costo dell'energia. Tre anni di battaglie democratiche del Movi-

mento contadino siciliano per conquistare la legge; e poi, per emanare la circolare applicativa passano due anni. Siamo arrivati ora a questo bilancio: il Governo propone l'azzeramento della posta. Cioè dopo cinque anni, dopo quattro anni di esistenza di una legge rinviata perché non si fa la circolare, perché non si danno indirizzi agli ispettorati agrari, ci si presenta col bilancio 1992 per dire che viene azzerata l'intera posta! E ora le leggi sul lavoro, le leggi sui servizi sociali, le leggi che riguardano il finanziamento della piccola e media impresa siciliana, le leggi che riguardano il miglioramento della qualità della vita in Sicilia. Non è un atteggiamento episodico. In questa fase, col bilancio del 1992, si porta alle estreme conseguenze un atteggiamento di delegiferazione materiale, pratica, sostanziale, di attacco a leggi della Regione che i diversi assessori e i diversi governanti hanno nel tempo disatteso; ma oggi questo Governo si presenta scopertamente fuori a dire: le leggi che abbiamo fatto nel maggio del 1991 non valgono, le abrogiamo. È questo il discorso che si fa per le leggi regionali numero 22 e numero 32 del 1991. Quanta propaganda è stata fatta per la legge Saccomandi-Mannino, per gli interventi a favore delle aziende agricole siciliane, per le passività onerose delle aziende. La campagna elettorale regionale è stata imperniata su queste cose. Si impegnarono 411 miliardi per il 1992 per venire incontro alle aziende agricole siciliane in un momento difficile e tormentoso per le campagne siciliane, emarginate dai mercati nazionali ed esteri per la capacità di penetrazione delle produzioni spagnole e del Nord-Africa, ed in difficoltà per le varie circostanze. Ebbene, questa legge oggi viene saccheggata, svuotata, e si presenta uno stanziamento di 37 miliardi per dare risposte al mondo agricolo siciliano quando con la legge numero 32 del 1991 erano stati stanziati ben 411 miliardi!

E che dire, dato che è di moda, della legge regionale numero 1 del 1979! Una legge che fa il paio con l'altra, la legge regionale numero 9 del 1986, istitutiva delle province in Sicilia. Abbiamo approvato di recente la legge regionale di recepimento della "142", c'è stata anche una eccessiva enfasi attorno a tale legge. Il Governo ha parlato di svolta nel regime di funzionamento delle autonomie e delle istituzioni in Sicilia; ma puntualmente, anche in questa direzione viene l'attacco. Nel momento in cui si determinano condizioni normative per-

ché i comuni possano costruire nuove griglie di partecipazione democratica, ecco che viene l'attacco alle finanze dei comuni, alla loro capacità di dare risposta alle popolazioni, alla gente, ai quartieri degradati, ai servizi sociali, alle attrezzature sportive (che sono di competenza dei comuni, ma che vengono messe in discussione da proposte di ridimensionamento dei fondi della legge numero 1 del 1979 per quanto riguarda i servizi, per quanto riguarda gli investimenti).

La stessa legge numero 1, una legge importante della Regione, impone al Governo di assegnare le somme ai comuni siciliani, per servizi, con trimestralità anticipate. Ebbene, dal 1979, anno in cui la legge è stata varata, i Governi di questa Regione hanno trasferito i fondi ai comuni soltanto a fine anno. Significa che non ci si rende conto nemmeno del modo in cui funzionano gli Enti locali: gli Enti locali iniziano ad erogare i servizi il 1° gennaio; le attività previste dalla legge numero 1 iniziano il 1° gennaio! Per anni il Governo della Regione ha costretto i comuni siciliani a pagare tassi elevati per anticipazioni di somme, che la legge numero 1 prevede invece debbano essere assegnate con trimestralità anticipate. Quando questi soldi vengono trasferiti a luglio, ad agosto, ed i comuni invece debbono iniziare le loro attività il 1° gennaio, è chiaro che si è determinato un meccanismo di indebitamento complessivo che oggi pesa negativamente su condizioni difficili della finanza locale dei comuni in Sicilia.

E la risposta del Governo è invece quella di tagliare i fondi per i servizi, per gli investimenti. Questa manovra che si precisa, è chiara, la gente l'ha capito; si ha il tentativo e l'invito del Governo, dell'Assessore Purpura, di dire, per esempio, rivolgendosi agli Enti locali: «Signori miei, ma siamo sulla stessa barca! Di che cosa vi lamentate?». Si ha il tentativo di spiegare ai produttori agricoli che, in realtà, i tagli si fanno nell'interesse e per conto dei produttori; il tentativo di spiegare ai sindaci che i tagli si fanno nell'interesse e per conto delle amministrazioni locali.

Questo richiamo all'ordine è emerso clamorosamente anche nella riunione con i sindaci e la delegazione dell'Anci, quando l'onorevole Palazzo, rivolgendosi agli amministratori, per lo più democristiani, socialisti, ma anche pidessini, diceva: «Signori miei, ma vi state imbarcando in una operazione di contestazione del

Governo della Regione!». Ma gli amministratori, in quel caso, difendevano gli interessi delle popolazioni amministrate; non possono seguire il ragionamento del Governo, che impegna 1.600 miliardi in quattro anni per le dighe, su una legge che è stata varata nel 1986 e che ancora deve essere attivata; oppure per i vari carrozzoni che ci portiamo appresso da decenni, le varie Italkali, le varie Sitas, le varie parcelle d'oro che vengono liquidate, i vari enti inutili.

Non si trovano i soldi per i servizi, per la legge regionale numero 27 del 1990, per le cooperative sociali, per gli investimenti, per l'agricoltura, per la piccola e media impresa, ma si trovano i soldi per appostarli nelle rubriche lottizzate. E guai a toccare mille lire! Guai a toccare una somma in questo equilibrio che vede oggi i due partiti della maggioranza — Partito socialista e Democrazia cristiana — guardarsi a vista, persino sui tempi di elaborazione del bilancio che si deve fare in fretta, si deve fare subito, a colpi di scrutinio segreto per non modificare la logica perversa di questo bilancio.

Ma la gente, onorevole Assessore, credo che abbia capito. Non so se la grande opinione pubblica siciliana si stia rendendo conto del carattere cinico — soprattutto è stato detto, mi pare, ancora, dai colleghi — di questo bilancio, per le condizioni dei comuni, delle popolazioni. Nei quartieri si è parlato di recupero, di risanamento. Ricorda quella trasmissione di «Samaracanda» a Gela, quando i ragazzi di Settefarine chiedevano un centro sociale nel loro quartiere? Quando lei taglia i fondi per i servizi, quel centro sociale non verrà mai. È la favola dei comuni che non spendono! A parte che la predica viene da un pulpito non proprio credibile, che è questo Governo della Regione che ha migliaia di miliardi di residui passivi e di economie. Ma quando i soldi ai comuni si mandano a ottobre o a novembre, come si possono spendere nello stesso esercizio finanziario? Ebbene, onorevoli colleghi, a fronte di questa manovra si è, invece, accentuata la pretesa di spostare verso gli Assessorati e la Presidenza, sottraendole cioè al controllo dell'Assemblea, quote rilevanti della spesa pubblica. Questa manovra attacca le leggi regionali numero 27 e numero 32 del 1991 per l'agricoltura, la legge numero 27 del 1990 per l'assistenza domiciliare agli anziani in Sicilia e la legge numero 22 del 1991. Questo attacco alla legge 22 è veramente significativo per un Governo che non cerca

il confronto con niente, con nessuno. Diceva l'Assessore Purpura: «io ho l'accordo dei sindacati», e non è la prima volta che dice questa cosa. Ora io non so se i sindacati abbiano concordato con l'Assessore Purpura una manovra di questo tipo, che blocca 16 mila posti di lavoro in Sicilia — io non lo credo — ma se così fosse, ci troveremmo veramente di fronte a segni di gravissima subalterità del sindacato siciliano, a sintomi di «polacchizzazione» di questo sindacato, di perdita della sua autonomia. Io non credo che sia così, ma l'Assessore Purpura lo ha ripetuto in Assemblea, lo ha detto in un'altra circostanza. Il sindacato può concordare quello che vuole, onorevoli colleghi, ma non si può consentire tutto ciò relativamente ad una legge che è stata conquistata: onorevole Capitummino, lei ha vissuto anche queste vicende; per cinque anni migliaia di lavoratori precari siciliani, di sindaci hanno lottato per avere questa legge che dà alla Sicilia non solo 16 mila posti di lavoro ma dà una griglia per istituire quei servizi che mancano in Sicilia, regione carente rispetto alla Emilia Romagna, rispetto alle altre regioni d'Italia. Si viene a dire qui: non li spenderanno. Ma è una burla! Una beffa! Intanto quella circolare sugli *standards* l'Assemblea avrebbe dovuto portarla entro il mese di agosto 1991; l'ha portata alla Commissione di merito appena a gennaio 1992 e in 15 giorni la Commissione ha dato il parere, e la Commissione di merito ha bocciato la sua manovra, onorevole Assessore. I suoi colleghi, nella prima Commissione, hanno detto no a questa manovra perché ne riconoscono l'aspetto grave sotto il profilo dell'attacco alla occupazione, e complessivamente.

Non è vero, è un falso che per assumere queste persone ci vogliono mesi ed anni, non è vero! La circolare fatta propria dai consigli comunali consente, con una lettera all'ufficio di collocamento, di assumere il personale necessario per attivare i servizi; basta una lettera, e si possono assumere a Palermo, a Catania, a Messina, tremila persone. Gli emendamenti che noi abbiamo proposto tendono a contrastare questa linea, chiedono la soppressione della proposta del Governo; ma vi sono anche due emendamenti, uno aggiuntivo e uno modificativo, che poi magari illustrerò e che raccomandando all'attenzione dell'Aula nella speranza che sia impedito al Governo di continuare in questa direzione.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, si è posto, di fronte al tema della necessità di contrarre le spese, il problema su quali capitoli, su quali interventi della Regione incidere per recuperare disponibilità che mancavano. E tra gli altri è stato proposto dal Governo di ridurre gli stanziamenti, sia attraverso manovre di rimodulazione sia attraverso tagli secchi degli stanziamenti. E questo è stato proposto e fatto in occasione della prima manovra presentata dal Governo, quando cioè il totale delle disponibilità del bilancio della Regione era di poco inferiore a 25 mila miliardi.

Ma questi tagli e queste rimodulazioni sono rimasti tali, con pochissime modifiche in verità, anche quando le disponibilità portate dal bilancio della Regione, a chiusura dei lavori della Commissione Bilancio, erano diventate quasi pari a 28 mila miliardi, quindi tre mila miliardi in più.

Nella crudezza e nella realtà di queste cifre, credo sia ampiamente dimostrato il ragionamento relativo a questi stanziamenti; e cioè che nel mentre il Governo ricostituiva in abbondanza, in alcuni casi addirittura oltre gli stanziamenti previsti per il 1991, i capitoli di spesa riguardanti le opere inutili, non sentiva la necessità di ricostituire almeno i capitoli riguardanti i servizi, gli investimenti e l'occupazione negli Enti locali.

E tra questi la legge regionale numero 22 del 1991, rispetto alla quale, credo, si può avere anche un atteggiamento negativo o parzialmente negativo; ciò che non si può fare, però, è non prendere atto che, comunque, la legge numero 22 del 1991 è una legge della Regione. Ciò che non si può fare è tentare di svuotarla dall'interno senza avere la chiarezza politica e il «coraggio» di proporre la modifica o addirittura l'abolizione.

D'altro canto questo intervento, sia pure nato sotto la spinta di situazioni del tutto particolari, opera un riequilibrio del rapporto tra dipendenti comunali e abitanti che, come è noto, in Sicilia continua ad essere notevolmente più basso rispetto ad altre aree del Paese. E non v'è dubbio che vi è uno stretto legame tra qualità della vita, qualità dei servizi e dipendenti degli Enti locali; uno stretto legame quantitativo e, questo è vero, qualitativo.

Allora questo, credo, è il punto semplice, in fondo, da cui partire nella considerazione della portata dell'articolo 3. Il punto è di riflessione politica: se cioè, pur in presenza di forti incrementi delle disponibilità della Regione, sia ancora necessario, ma soprattutto sia giusto, continuare a prevedere tagli in questo importante settore che dà immediatamente occupazione e contribuisce all'elevazione degli *standards* dei servizi e quindi, indubitabilmente, della qualità della vita.

Vi è, però, una seconda considerazione di ordine procedurale, e vorrei richiamare su questo l'attenzione sia del Presidente dell'Assemblea, che del Presidente della Commissione «Bilancio»: l'articolo 3, solo apparentemente propone una rimodulazione di spesa, in realtà propone una riduzione secca di spesa. L'articolo 2 della legge numero 22 del 15 maggio 1991, al comma quattro, stabilisce, infatti: «Per le finalità del presente articolo e dell'articolo 6 è autorizzata la spesa di lire 19 mila milioni per l'esercizio finanziario 1991; di lire 218 mila milioni per l'esercizio finanziario 1992 e di lire 318 mila milioni per l'esercizio finanziario 1993». Proponeva quindi 218 mila milioni per il 1992, 318 mila milioni per il 1993.

L'articolo 3 del disegno di legge in esame dice, invece: «Le spese autorizzate dall'articolo 2, comma quattro, della legge regionale 15 maggio 1991, numero 22, per gli esercizi finanziari 1992 e 1993, sono rideterminate rispettivamente in lire 10 mila milioni e in lire 218 mila milioni».

Si tratta, quindi, di una rideterminazione di somme e non di una rimodulazione; infatti con questo articolo, rispetto alla previsione della legge numero 22 del 1991, per l'anno 1993, si attua una riduzione secca di 100 miliardi.

Si tratta, ripeto, signor Presidente e onorevole Presidente della Commissione «Bilancio», non di una rimodulazione, che è tale perché si muove comunque all'interno dell'importo globale stabilito dalla legge (questa è la rimodulazione); qui si tratta invece di una riduzione di spesa di 100 miliardi.

In Commissione «Bilancio», a seguito dell'incidente regolamentare sollevato nel corso di una precedente seduta, si è proceduto ad estrapolare dal disegno di legge numero 133 ed anche dal disegno di legge numero 33 tutti gli articoli e gli emendamenti che comportavano non solo incrementi, ma anche riduzioni di spesa, ritenendo questi articoli e questi emendamenti nor-

me sostanziali e non norme formali o norme di pura e semplice rimodulazione. Signor Presidente, ritengo che così è, dall'esame delle due disposizioni. Chiedo, quindi, che si applichi anche a questa fattispecie la stessa determinazione che è stata applicata per tutte le altre fattispecie, e che l'articolo 3 venga dichiarato improponibile.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, onorevole Piro, come lei ricorderà, la prescrizione contenuta nell'articolo 73 *bis*, secondo comma, del Regolamento fa riferimento ai disegni di legge che «comportino nuove o maggiori spese o diminuzione di entrate». Qui non ci sono né maggiori spese né diminuzioni di entrate: c'è una rideterminazione della spesa, in diminuzione, ma non dell'entrata; quindi l'ipotesi non rientra tra quelle previste dall'articolo 73 *bis*. Non c'è il problema dell'estrapolazione, così come per l'articolo 4.

PIRO. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non facevo riferimento tanto a questo, quanto alla decisione assunta dalla Commissione «Bilancio» di comporre un disegno di legge-stralcio con tutte le norme che avessero comunque un carattere sostanziale, tra le quali, indubbiamente, anche le norme che contemplano riduzioni di spesa e non semplici rimodulazioni.

BATTAGLIA GIOVANNI. Chiedo di parlare sull'emendamento.

PRESIDENTE. Questa vicenda la si riprenderà quando si discuterà l'altro aspetto con un emendamento, in un'altra legge. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA GIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il primo dei nostri tre emendamenti — mi limiterò, per ora, solo a questo, riservandomi poi di intervenire nuovamente per illustrare gli altri, ove ve ne fosse bisogno, e mi auguro proprio di no — oltre che riaffermare una posizione, che da sempre abbiamo, tendente a realizzare e a consentire la realizzazione in Sicilia di una diffusa, articolata ed efficiente rete di servizi nell'area sociale, scolastica e socio-assistenziale, e, più in

generale, servizi con riferimento alle competenze che, con leggi della Regione, sono trasferite ai comuni, vogliamo anche riaffermare la centralità e il ruolo che ha l'Assemblea regionale siciliana, tutelarne la dignità, e innanzi tutto quella di ciascun deputato.

Non c'è dubbio, infatti, che con l'articolo 3 del disegno di legge in esame, il 133/A, il Governo vuole, di fatto, cancellare quanto previsto da una legge votata da questa Assemblea regionale siciliana appena sei-sette mesi fa: appunto, la legge numero 22 del 1991. E lo fa con un atteggiamento e con un comportamento che sul piano politico — mi si consenta — definisco scorretto, cinico e contraddittorio.

In questa Sicilia non basta più conquistare una legge. Non è più necessario che una legge venga approvata perché poi venga attuata; ma occorre difenderla, giorno per giorno, se è vero che una legge approvata appena sette mesi fa viene poi, dopo pochissimo tempo e senza alcuna ragione, messa in discussione.

Definisco questo atteggiamento anche contraddittorio: tutti avevano salutato positivamente l'approvazione della legge regionale numero 22 del 1991, perché essa colmava, finalmente, un vuoto legislativo ed organizzativo, oltre che affrontare, in maniera corretta, anche un problema di carattere finanziario.

Dal 1979, con la legge numero 1, e successivamente con una serie di altre leggi di settore, soprattutto nel campo socio-assistenziale, a carico dei comuni sono state poste l'attuazione e la gestione di importanti servizi. Ma tutto questo è avvenuto senza che venissero individuati adeguati strumenti organizzativi e finanziari. Ciò ha finito col determinare una situazione a macchia di leopardo: da una parte, comuni che non hanno attuato servizi, favorendo processi di emarginazione, di disgregazione sociale, che hanno oggettivamente favorito l'espandersi del fenomeno delle tossicodipendenze e della microcriminalità; dall'altra, comuni che, per istituire servizi, hanno dovuto utilizzare tutte, o gran parte, delle risorse che ai comuni venivano trasferite con la legge numero 1, e hanno dovuto fare ricorso necessariamente alla utilizzazione di personale assunto in forma precaria.

Con la legge numero 22, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, finalmente si ribaltava il modo di ragionare; la logica veniva ribaltata: si partiva dalla necessità di uniformare la Sicilia garantendo a ciascun comune la possibilità di istituire servizi, di farlo sulla base di

standards che venivano prefissati a livello regionale e, nel contempo, garantire il lavoro a migliaia e migliaia di giovani, di lavoratori. Si è detto che con questa legge si sarebbe, appunto, consentita l'istituzione, l'attuazione e la gestione dei servizi socio-sanitari e socio-assistenziali in Sicilia; e nel contempo si è calcolato che, con il meccanismo dell'ampliamento del 20 per cento delle piante organiche esistenti, si potevano dare altri 16 mila nuovi posti di lavoro e con riferimento a settori tanto importanti per colmare una differenza, un *gap* che esiste tra la Sicilia e il resto delle regioni italiane. Basta guardare le statistiche, le classifiche che in questi giorni sono state pubblicate sui giornali a proposito della qualità della vita delle regioni, dei comuni e delle province italiane, per accorgersi che le province siciliane, proprio per assenza di questi servizi, sono tutte collocate agli ultimi posti.

Si è detto 16 mila posti di lavoro, e lo si è detto in modo particolare durante una campagna elettorale, quella per le elezioni regionali, alimentando ancora una volta speranze, favorendo ancora una volta il voto clientelare e di scambio, promettendo e garantendo un radicale cambiamento nella politica sociale siciliana. E anche in questi giorni, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'Assessore Purpura dichiarava ai giornali che i comuni non hanno niente da temere, perché nessun taglio vi sarà nella sfera dei servizi socio-assistenziali; l'Assessore per gli enti locali, Raffaele Lombardo, nel dare notizia che la prima Commissione legislativa aveva dato il parere favorevole al decreto sugli *standards* previsto appunto dalla legge numero 22 del 1991, riponeva l'accento sui 16 mila posti di lavoro; lo stesso faceva il Presidente della Regione. È chiaro, quindi, che la posizione del Governo appare, rispetto a tutto questo, in contraddizione, una posizione cinica, politicamente scorretta, che tende a dare un duro colpo alla legge e a muoversi in direzione opposta. Comportamento contraddittorio: come potrebbe essere definito diversamente quello di un Governo che a maggio del 1991 approva una legge, come ricordava l'onorevole Piro, con cui vengono stanziati 19 miliardi per lo stesso 1991 — cioè si prevedeva che già nel 1991 la legge poteva trovare attuazione — 218 miliardi per il 1992, 318 miliardi per il 1993? E poi un primo intervento in contraddizione con la stessa previsione: con la legge numero 43 del novembre 1992, al penultimo comma dell'arti-

colo 5, al punto 2, veniva proposta una prima riduzione dello stanziamento; e non una rimodulazione, ma una riduzione secca dello stanziamento per il 1991, di 15 miliardi, lasciando, per il 1991, solo 4 miliardi. Mi chiedo, e ce lo siamo chiesti anche nel corso della discussione sulla legge numero 43 del 1991, a cosa servivano e a cosa sono serviti questi 4 miliardi che sono stati lasciati in previsione per il 1991. Perché 4 miliardi per il 1991 sono stati lasciati nella previsione del bilancio della Regione? Perché probabilmente si pensava alla possibilità che già nel 1991 la legge potesse trovare attuazione; e se non l'ha trovata nel 1991, non si può dire, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che questo sia colpa e responsabilità dei comuni che non hanno attuato la legge, se è vero com'è vero che la legge, per essere attuata, aveva bisogno di un decreto che approvava gli *standards* dei servizi. Decreto che doveva essere emanato entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge stessa, e cioè entro il mese di agosto del 1991. Tale decreto invece, per responsabilità delle forze di Governo tutt'ora non è stato ancora pubblicato; o se lo è stato, lo è stato qualche giorno fa sulla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana. Quindi, si è lavorato per ritardarne l'attuazione ed ora si tende a dare la responsabilità di questo ai comuni.

Adesso, nel corso della discussione del bilancio, vi è un altro intervento in contraddizione. Voglio ricordare agli onorevoli colleghi che la proposta originaria del Governo, contenuta nella prima stesura della cosiddetta finanziaria, era quella di rimodulare la spesa per intero, di non prevedere neanche una lira per il 1992. L'azione delle forze di opposizione, e in modo particolare del Partito democratico della sinistra, hanno fatto sì che intanto venisse ipotizzata una spesa minima che comunque servisse ad affermare il principio che la legge poteva essere attuata a partire da quest'anno.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, è già andato oltre il tempo concesso, di un minuto.

BATTAGLIA GIOVANNI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, come si può giustificare e condividere un comportamento di questo tipo? La legge di cui stiamo parlando è stata il frutto di sei anni di azione, di battaglia dei lavoratori precari. Essi non solo hanno lottato per sistemare il loro avvenire ma

anche per ipotizzare un ampliamento delle piante organiche nei comuni. Come si può oggi cinicamente far finta di niente e cancellare questa importante legge?

Si è detto, lo diceva l'Assessore Purpura, che questa linea sarebbe stata concordata con le organizzazioni sindacali. Io non so se l'Assessore Purpura confermerà stasera questa posizione, ma a me risulta esattamente il contrario: che da parte delle organizzazioni sindacali, invece, vi è una forte richiesta perché la legge quest'anno possa essere attuata. Responsabilmente, le organizzazioni sindacali si sono poste il problema di una previsione forse in eccesso rispetto alle possibilità reali di spesa di quest'anno: hanno detto che sono disponibili a rivedere il finanziamento di 218 miliardi, a prevedere uno stanziamento inferiore che consenta realisticamente l'attuazione della legge riferita alle reali possibilità di spesa. Ma questo non sono certo dieci miliardi! Dieci miliardi servono appena a dare lavoro per sei mesi a seicento unità, non a sedicimila come si diceva. Allora, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo veramente di potere rivolgere un appello a tutta l'Assemblea regionale siciliana perché non si riapra in Sicilia una nuova stagione di lotta, di vertenze, di contrapposizione tra l'Assemblea regionale siciliana, le forze di lavoro, le forze sindacali e i lavoratori precari, i sindaci che non possono garantire e fornire i servizi; perché non si ritorni indietro e si consenta l'attuazione della legge attraverso l'approvazione dell'emendamento che noi e il Movimento sociale abbiamo presentato in soppressione dell'articolo 3. Vedremo poi, nel corso della discussione sull'assestamento di bilancio, l'estate che verrà, se sarà necessaria una rimodulazione di questa spesa, e non avremo poi nessuna difficoltà ad ammettere la necessità che questa rimodulazione possa avvenire. Ma oggi sarebbe una risposta di segno opposto all'esigenza e alla domanda che pongono migliaia e migliaia di lavoratori e centinaia di sindaci siciliani.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ha la parola l'onorevole Sciangula ed approfitto che sia anche il Capogruppo del mio partito per dire che deroghe al limite di tempo previsto per gli interventi degli oratori non ne consentiremo più.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di intervenire per confer-

mare quello che, come Presidente del Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana, ho dichiarato in Commissione «Bilancio», e che per altro sono le stesse cose ripetute dall'Assessore per il Bilancio in sede di replica sulla discussione generale del disegno di legge in esame.

Ho dichiarato e ribadisco che non c'è alcuna difficoltà a prevedere una ipotesi di ricollocazione di risorse finanziarie da utilizzare nel corso dell'esercizio 1992, nel momento in cui gli Enti locali avranno predisposto tutti gli adempimenti, e mettere in moto l'*iter* per l'assolvimento di quanto previsto dalla legge numero 22 del 1991, sia per quanto riguarda la copertura delle percentuali di organico, sia per quanto riguarda i precari.

Sul piano politico ribadisco l'affermazione, più volte dettata, che è quella relativa all'impegno della maggioranza, del Governo e, per quanto mi riguarda, della Democrazia cristiana, a prevedere una ipotesi di appostamento nel momento in cui l'Assessore regionale per gli Enti locali dirà in Commissione o in Aula: è iniziato l'*iter*, occorre questa determinata somma. Anche perché, onorevoli colleghi, non dovete pensare che tutto si esaurisca con l'approvazione del bilancio. Non a caso è stato previsto nel bilancio l'appostamento di circa 800 miliardi e più come fondo globale positivo per nuove iniziative legislative. Non è che, approvato il bilancio, l'Assemblea regionale chiude. Approvato il bilancio l'Assemblea continuerà a lavorare per legiferare, utilizzando quanto previsto nel fondo globale positivo. E ci sarà un'ulteriore occasione data dal bilancio di assestamento, laddove poter prevedere le ipotesi che sono state sottoposte dagli onorevoli colleghi dell'opposizione, sia dalla opposizione del Pds che da quella del Movimento sociale. Non c'è nessuna difficoltà.

Parlava l'onorevole Battaglia di «gente» che ha conquistato la legge numero 22 del 1991; se mi consente il termine, io sono tra coloro i quali hanno conquistato, sono un *conquistador* della legge numero 22; ci siamo battuti perché questa legge venisse approvata nella precedente legislatura. E non apparteniamo a quella gente che smentisce impegni assunti, per altro in modo sacrale attraverso una legge di un Parlamento, nel nostro caso del Parlamento siciliano. Quindi la risposta, sia per l'ampliamento degli organici, che per l'assunzione dei precari, è positiva; l'articolo predisposto dal Go-

verno e approvato dalla Commissione Bilancio non stravolge per niente la legge numero 22 del 1991. Peraltro un piccolo cenno di cronaca (non perché la Dc voglia riprovare il brivido della paternità): la proposta di appostare per il 1992 la somma di 10 miliardi ricordo che in Commissione Bilancio è stata fatta dall'onorevole Mannino, che mi pare appartenga al Gruppo della Democrazia cristiana; e nella motivazione della proposta dell'onorevole Mannino era implicito il concetto di dare un supporto finanziario anche per il 1992 a tutte le procedure concorsuali ed amministrative per l'assunzione anche dei precari.

Ecco, concludendo (mi sono mantenuto entro i dieci minuti), ribadisco la volontà della Democrazia cristiana di ritornare in Aula in qualsiasi momento, nel momento in cui finalmente il Governo della Regione o il Presidente della Regione o l'Assessore regionale per gli Enti locali ci porterà la notizia che l'*iter* è iniziato e che occorrono altri soldi per mettere in servizio i giovani o i non giovani (per i precari siamo al di là dell'età giovanile) che finalmente possono essere assunti dai nostri Enti locali.

PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che sarò anche più breve dell'onorevole Sciangula, anche se dirò delle cose completamente in disaccordo con lui.

Ho seguito la discussione e sono uno dei firmatari dell'emendamento soppressivo dell'articolo 3. Vorrei cercare di fare un discorso all'inverso; anziché porlo a me, questo problema, lo vorrei porre al Governo e al Parlamento. E vorrei fare delle domande; e siccome il Governo non mi risponde, come normalmente fa quando prende una decisione, cercherò di fare come se si svolgesse un dialogo non tra sordi, ma tra persone che si ascoltano e si fanno interrogare e che si fanno anche rispondere. Allora pongo la prima domanda al Governo: la legge numero 22 del 15 maggio 1991 è stata voluta dal Governo e da questo Parlamento, sì o no? La domanda la fa uno dei firmatari dell'emendamento soppressivo dell'articolo 3. Il Governo cosa risponde? Risponde ciò che non può non rispondere: sì! Perché è agli atti del Parlamento che la legge è stata votata ed è una

legge della Regione, al dovuto rispetto della quale siamo tutti tenuti.

Subito dopo pongo la domanda al Governo: il Governo, per conseguenza, avendola votata, avendola voluta, ed essendo diventata legge della Regione, conosce questa legge? Il Governo risponde, e non può non rispondere: sì, conosco questa legge! Adesso, per un momento, prima di formulare la terza domanda, mi permetterò di leggere l'articolo 1 di questa legge e la parte finale dell'articolo 2: «Al fine di assicurare — recita l'articolo 1 — un adeguato espletamento dei servizi decentrati con leggi regionali, gli Enti locali dell'Isola possono provvedere all'ampliamento delle rispettive piante organiche in misura non superiore al 20 per cento.

Ai fini di cui al comma 1, gli Enti locali possono istituire qualifiche e profili professionali in funzione dello svolgimento dei servizi e secondo *standards* predisposti con decreto dell'Assessore regionale per gli Enti locali, da emanarsi entro 90 giorni dalla entrata in vigore della presente legge.

Il decreto di cui al comma 2 viene sottoposto al parere della Commissione legislativa permanente per gli Enti locali dell'Assemblea regionale siciliana». Questo dice l'articolo 1.

L'ultimo comma dell'articolo 2 dice che «Per le finalità» del precedente articolo 1, «è autorizzata la spesa di 19 miliardi per l'anno 1991, di 218 miliardi per l'anno 1992 e di 318 miliardi per l'anno 1993».

A questo punto, posti in termini chiari i due elementi connessi dell'articolo 1, degli scopi, delle finalità e delle procedure che bisognava attuare, andiamo a vedere la copertura finanziaria, che è quella che ho letto nell'ultimo comma dell'articolo 2.

Per un momento lascio tutto ciò aperto sul tappeto e chiedo al Governo: «Il Governo ha rispettato i 90 giorni richiesti dall'articolo 1 per inviare gli *standards* alla Commissione di merito?». Risponde il Governo: «No, non li ho rispettati. La legge dice che dovevo inviarli entro 90 giorni, ma io ho violato il dettato della legge ed invece gli *standards* li ho trasmessi alla Commissione di merito dopo 210 giorni, dopo sette mesi». La prima violazione.

È vero o non è vero che il Governo ha predisposto, riconoscendone la validità, che ci volevano per lo meno 600/700 miliardi nel triennio, partendo dal 1991 al 1993, perché venissero coperte, in base alle esigenze, entro il

tetto del 20 per cento, le piante organiche dei comuni? Risponde il Governo: «È verissimo, perché questa è la dotazione finanziaria». Ed allora, se il Governo conosce tutto questo, e se tutto questo è il frutto di una legge votata all'unanimità, e se la Commissione di merito ha esaminato nel merito tutti questi aspetti rispetto alla proposta del Governo, che tendeva a far sì che gli oltre 600 miliardi diventassero chiacchiere o niente, sia per il 1991, dove non si è spesa una lira, sia per il 1992, dove nominativamente ci mette 10 miliardi ma ritiene che non si debba spendere una lira, per il 1993 (siamo nella proiezione di una legge poliennale, e quindi campata per aria) il Governo ha trovato, di fronte a questi argomenti, una Commissione di merito, composta da tutti i Gruppi parlamentari, presieduta da un deputato democristiano di 4 o 5 legislature, autorevole, come l'onorevole Trincanato, che alla unanimità ha ritenuto di respingere la proposta del Governo ed ha ritenuto che l'articolo 3 si dovesse sopprimere e che la legge dovesse essere rispettata.

Arrivati a questo punto la stessa Commissione, lo stesso onorevole Trincanato, la stessa maggioranza in Aula e lo stesso gruppo di deputati, ossia tutti all'unanimità, si trasformano in Aula, nella discussione, in maggioranza e opposizione; e tutti coloro che all'unanimità avevano votato contro questo articolo 3, improvvisamente dimenticano tutte le ragioni e ritengono che invece si possa violare la legge precedentemente votata all'unanimità e possano conseguentemente dare luogo ad una manovra che è quella di scegliere la strada della violazione delle leggi. Perché questo è il discorso, colleghi.

È vero, «signor Governo», che in Sicilia le condizioni, per esempio, degli ospedali ci trovavano in una situazione assolutamente scandalosa rispetto a quello che è il rapporto tra il personale e le esigenze di servizio nella sanità nel resto d'Italia? È verissimo; se il Governo vuole essere corretto direbbe così. È vero che il personale degli Enti locali in Sicilia rispetto alla popolazione e al numero degli abitanti da servire, in confronto a quello che è il rapporto delle altre Regioni d'Italia, del Nord-Italia, del Centro-Italia, è scandalosamente deficitario per la Sicilia? Sì. Ed è vero che è in ragione di questo (sempre il Governo, quando deve rispondere, io rispondo per il Governo, tutto quello che dico è vero, è verissimo; nessun uomo del Governo in questo Parlamento può contestare

il mio dialogo tra una persona seria di questo Parlamento e un Governo serio; nessuno, se così il Governo si presentasse in questo Parlamento, potrebbe contestare quello che io dico) che i comuni, avendo avuto il blocco — così come abbiamo avuto il blocco delle autostrade, così come abbiamo avuto il blocco dei finanziamenti con la spesa storica — in Sicilia sono in una condizione tragica, hanno bisogno di un aiuto finanziario per potere fornire servizi migliori. E la nostra gente, attraverso questo passaggio, vede caricare gli oneri sulla pelle della Regione quando invece dovevano essere caricati sul bilancio dello Stato.

Ma se questo è vero, per quale ragione, una volta scelta in via straordinaria una legge, riconoscendone tutto il suo significato il Governo e il Parlamento, la si deve violare e si deve azzerare un discorso con mille artifici, con mille alambicchi e, come al solito, dimostrare secondo la solita bacchetta magica del mago Merlin che è possibile fare tutto e il contrario di tutto a seconda della comodità, momento per momento, che ha il Governo?

Ecco perché noi ci intestardiamo a fare una battaglia su alcuni articoli, che evidentemente deve servire a rivelare i comportamenti, di un Governo e di una maggioranza, assolutamente inaccettabili perché fuori da ogni rigore di rispetto delle leggi. Quando si viene meno sistematicamente, con i meccanismi della riduzione, rimodulazione, rideterminazione e quindi conseguente violazione, significa che non si dà assolutamente alcun credito di qualità, di rappresentatività e di rispetto delle norme, perché esse vengono violate dagli stessi responsabili che dovrebbero farle rispettare. E il cittadino ne riceve un pessimo esempio. Se questo è vero, come si può sperare di correggere una situazione? È verissimo che per questo il Governo si difende; si difende perché sa che per quanto riguarda il suo comportamento, per le solite ragioni, all'atto in cui deve applicare una legge, i 90 giorni li fa diventare 210, le procedure non le attiva perché deve operare su altri terreni e su altre esigenze e, comunque, non rispetta la volontà del Parlamento del quale il Governo è parte integrante.

Per questa ragione, per fotografare quello che è il senso di responsabilità, i comportamenti del Governo e della maggioranza rispetto al senso di responsabilità e ai comportamenti della opposizione, argomento per argomento, quando un argomento diventa simbolico, questo discorso

non può che trovarci su una posizione frontale che possa raggiungere la pubblica opinione perché questa si formi un giudizio del come si «sgoverna» la Sicilia con questi governi formati con queste maggioranze in rappresentanza di questi partiti.

Non è una azione che vuole diventare una palestra di oratoria. È una azione che vuole diventare una palestra di confronto politico perché possa venirne un giudizio corretto da chi ci ascolta.

MAGRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGRO. Signor Presidente, intervengo in maniera telegrafica, per esprimere la mia contrarietà su questo articolo e per evidenziare l'incoerenza di alcune forze politiche di governo, soprattutto della Democrazia cristiana, nel momento in cui ce lo propongono. E ciò non tanto perché si violino le leggi, perché io credo che un Parlamento non viola la legge, un Parlamento fa scelte politiche, fa opzioni e può anche modificare le norme che si è dato in passato. Quindi, da questo punto di vista, non sono d'accordo con i colleghi che mi hanno preceduto e che fanno appello a una continua violazione di leggi. Semmai è una valutazione di carattere politico rispetto ad una questione fondamentale, come è quella dell'occupazione in Sicilia. Infatti, la nostra Regione si trova in una condizione in cui il tasso di disoccupazione è il doppio rispetto alla media nazionale; credo che la Regione dovrebbe ricercare e creare tutti i fattori di sviluppo, e quindi tutte le possibilità per creare occasioni di lavoro. E quindi l'atteggiamento del Governo, che anziché assumere una posizione sollecitativa, in buona sostanza svolge un'azione frenante rispetto ai comuni, è il dato che a me sorprende negativamente, e che trovo in controtendenza rispetto al ruolo naturale della Regione come soggetto istituzionale, che deve, appunto, sollecitare e non frenare.

Attraverso gli articoli 1 e 2 della legge regionale numero 22 del 1991, si forniscono i comuni e le province di uno strumento, affinché possano migliorare la qualità dei loro servizi e possano creare delle occasioni di lavoro. Successivamente, per esigenze di bilancio, mi pare di capire, la Regione nega questo diritto sacrosanto dei disoccupati siciliani e nega quindi

questa prerogativa ai comuni per determinare, sostanzialmente, una condizione di forte ritardo; privandoli di uno strumento finanziario che consente ai comuni di aumentare del 20 per cento i loro organici.

Questa è la contraddizione che volevo rilevare e questa è la ragione vera per la quale sono contrario all'articolo 3, che riguarda l'occupazione negli Enti locali. Infatti sono convinto che il Governo, attraverso altre scelte, e non attraverso la scelta che riguarda il settore dell'occupazione, avrebbe potuto reperire risorse; e a poco vale, onorevole Sciangula, impegnarsi nel momento in cui si fa una opzione precisa e dire che successivamente, in fase di assestamento di bilancio, ci sarà la possibilità tecnica di ricreare una condizione che oggi, invece, si nega.

Il punto è sempre lo stesso, Assessore Purpura: le risorse si sarebbero potute reperire attraverso scelte diverse, attraverso il taglio di spese inutili ed assistenziali, attraverso una seria delegiferazione di leggi che immobilizzano migliaia di miliardi di risorse; ed invece si ricorre a delle scelte superficiali e semplicistiche, addirittura insostenibili, contro l'occupazione nella nostra Regione, quando questo è il problema fondamentale.

Congedi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che l'onorevole Guarnera ha chiesto congedo per la presente seduta e per domani.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Riprende l'esame del disegno di legge numero 133/A.

PRESIDENTE. Si passa alla votazione congiunta degli emendamenti 3.3 e 3.5, entrambi soppressivi dell'articolo 3, a firma rispettivamente degli onorevoli Cristaldi ed altri e degli onorevoli Parisi ed altri.

PARISI. Chiedo che la votazione avvenga per scrutinio nominale.

Votazione per scrutinio nominale.

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento indico la

votazione congiunta per scrutinio nominale degli emendamenti 3.3 e 3.5, soppressivi dell'articolo 3, a firma degli onorevoli Cristaldi ed altri e degli onorevoli Parisi ed altri.

Dichiaro aperta la votazione.

Votano sì: Aiello, Battaglia Giovanni, Battaglia Maria Letizia, Capodicasa, Consiglio, Crisafulli, Cristaldi, Libertini, Magro, Mele, Pao-lone, Parisi, Piro, Ragno, Silvestro, Zacco.

Votano no: Abbate, Alaimo, Avellone, Basile, Burtone, Butera, Campione, Capitummino, Costa, D'Andrea, Di Martino, Fiorino, Giammarinaro, Giuliana, Graziano, Grillo, La Placa, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Lo Giudice Vincenzo, Lombardo Salvatore, Mannino, Marchione, Mazzaglia, Merlino, Palazzo, Palillo, Placenti, Plumari, Purpura, Saraceno, Sciangula, Spoto Puleo.

Si astiene: il Presidente di turno Nicolosi.

Sono in congedo: Drago Filippo, FIRRARELLO, Fleres, Gorgone, Pulvirenti, Sudano.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per scrutinio nominale:

Presenti e votanti	51
Astenuti	1
Maggioranza	26
Hanno votato sì	16
Hanno votato no	34

(L'Assemblea non approva)

Riprende la discussione del disegno di legge numero 133/A.

PRESIDENTE. Si passa all'emendamento 3.6 sostitutivo all'articolo 3, degli onorevoli Parisi ed altri.

AIELLO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento, sostitutivo dell'articolo 3, in qualche modo prende atto del risultato a cui l'Assemblea è pervenuta con la votazione dell'emendamento che è avvenuto poco fa e crea delle possibilità, un itinerario che potrebbe consentire una gestione comunque della legge numero 22, tale da non mortificare né l'iniziativa degli enti locali, né le attese dei lavoratori precari che, in questo momento, garantiscono, in molti comuni siciliani, il funzionamento dei servizi. La differenza, in termini finanziari, rispetto alla proposta del Governo, è che l'impegno per il 1992 noi lo identifichiamo in una somma, sufficiente per gestire il semestre giugno-dicembre, di settanta miliardi. Ma non riteniamo che questo sia l'aspetto fondamentale del nostro emendamento. Su questa parte potremmo anche, ove il Governo in qualche modo volesse confrontarsi, volesse discutere, non avesse quella posizione di netta chiusura e pregiudiziale che ha assunto, vedere di proporre qualche modifica in questa direzione.

Piuttosto vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sul secondo e terzo comma di questo emendamento, che in qualche modo sancisce il principio che in via prioritaria, per il 1992, i comuni che si possono attivare siano i comuni dove esistono già lavoratori precari, cioè quei comuni dove i servizi risultano già attivati. Questi lavoratori vivono in una condizione di precarietà che si riflette sugli stessi servizi; questo percorso consentirebbe, quindi, una delimitazione netta dell'ambito di gestione della norma per il 1992, dando una risposta in molte direzioni ma soprattutto in direzione dei lavoratori precari. Quindi, anche la copertura al terzo comma è prevista comprensiva degli oneri necessari per il soprannumero in rapporto al fondo unico. Infatti la legge ha diviso la copertura tra lavoratori che rientrano nel 20 per cento e lavoratori in soprannumero, stabilendo due fonti di finanziamento diverse; questa norma riporta, ad un riferimento unico normativo e finanziario, la copertura.

Quindi, riteniamo che questo emendamento intervenga sulla legge numero 22 per costruire una corsia preferenziale per i lavoratori precari siciliani e, nello stesso tempo, semplifichi anche le coperture di riferimento finanziario dalla stessa legge previste.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, metto ai voti l'emendamento 3.6 a firma Parisi ed altri.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario a maggioranza.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Contrario.

AIELLO. Il Gruppo del PDS chiede che la votazione venga effettuata per scrutinio segreto.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, nella linea che il Governo si è data e per le motivazioni che ha già espresso, anche su questo emendamento per il quale viene richiesto il voto segreto, il Governo pone la questione di fiducia.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale dell'emendamento 3.6 sostitutivo all'articolo 3, degli onorevoli Parisi ed altri, sulla reiezione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Chiarisco il significato del voto: chi vota sì, preme il pulsante verde; chi vota no, preme il pulsante rosso; chi si astiene, preme il pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

Hanno risposto sì: Abbate, Alaimo, Avellone, Basile, Burtone, Butera, Campione, Canino, Capitummino, Costa, Cuffaro, D'Andrea, Di Martino, Fiorino, Giammarinaro, Giuliana, Granata, Graziano, Grillo, La Placa, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Lo Giudice Vincenzo, Lombardo Salvatore, Mannino, Marchione, Mazzaglia, Merlino, Nicita, Palazzo, Palillo, Placenti, Plumari, Purpura, Saraceno, Sciangula, Sciotto, Spagna, Spoto Puleo, Trincanato.

Hanno risposto no: Cristaldi, Fleres, Paolone.

Si astiene: il Presidente di turno Nicolosi.

Sono in congedo: Drago Filippo, Firrarello, Fleres, Gorgone, Pulvirenti, Sudano.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti e votanti	44
Astenuti	1
Maggioranza	23
Hanno votato sí	40
Hanno votato no	3

*(L'Assemblea non approva
e conferma la fiducia al Governo)*

Riprende la discussione del disegno di legge numero 133/A.

PRESIDENTE. Si passa all'emendamento 3.7, degli onorevoli Parisi ed altri.

AIELLO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento tende a completare il disposto dell'articolo 4 della legge numero 22 che attribuiva la copertura finanziaria dei posti in sovrannumero rispetto al 20 per cento previsti, alle leggi di riferimento, cioè alle leggi istitutive dei servizi. La legge numero 22 non ha definito una riserva di spesa destinata a questo obiettivo. L'emendamento che noi proponiamo stabilisce una riserva nell'ambito della legge «1», di 8 mila milioni, per consentire la copertura finanziaria dei posti in sovrannumero. Quindi non vi è nessun nuovo impegno di spesa, vi è soltanto una riserva nell'ambito dei fondi della legge «1», prevista già dall'articolo 4 della legge numero 22, ma non quantificata, che dovrà consentire la copertura finanziaria dei posti in sovrannumero.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario a maggioranza.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 3.7.

AIELLO. Chiedo, a nome del Gruppo PDS, che la votazione avvenga per scrutinio nominale.

Votazione per scrutinio nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per scrutinio nominale dell'emendamento 3.7 aggiuntivo all'articolo 3, degli onorevoli Parisi ed altri.

Chiarisco il significato del voto: chi vota sí, preme il pulsante verde; chi vota no, preme il pulsante rosso; chi si astiene, preme il pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

Hanno votato sì: Bono, Consiglio, Cristaldi.

Hanno votato no: Abbate, Alaimo, Avellino, Basile, Burtone, Butera, Campione, Capitummino, Cuffaro, Di Martino, Fiorino, Giammarinaro, Giuliana, Graziano, Grillo, La Placa, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lombardo Salvatore, Mannino, Marchione, Mazzaglia, Merlino, Nicita, Palazzo, Palillo, Placenti, Plumari, Purpura, Saraceno, Scianguila, Spagna, Spoto Puleo, Trincanato.

Si astiene: il Presidente di turno Nicolosi.

Sono in congedo: Drago Filippo, Firrarello, Fleres, Gorgone, Pulvirenti, Sudano.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti	44
Votanti	39
Astenuti	1
Maggioranza	20
Hanno votato sí	3
Hanno votato no	35

(L'Assemblea approva)

Riprende la discussione del disegno di legge numero 133/A.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Cristaldi ed altri il seguente emendamento:

Emendamento 3.4.3:

«Articolo 3 bis - I cantieri di lavoro istituiti ai sensi della legge regionale 1 luglio 1968, numero 17, e successive modifiche ed integrazioni sono finanziati secondo un programma da sottoporre al parere vincolante della Commissione legislativa preposta al Lavoro.

Detto programma deve essere redatto secondo criteri preventivamente fissati con decreto dall'Assessore regionale preposto al Lavoro, da sottoporre al parere della competente Commissione legislativa tenendo conto dell'estensione territoriale e della popolazione del comune interessato, del numero dei disoccupati iscritti nelle locali liste di collocamento e della utilità sociale dell'opera».

CRISTALDI. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già in fase di discussione generale del disegno di legge in esame, ci siamo soffermati su alcuni aspetti che, secondo noi, possono restituire agibilità e trasparenza ad un settore che, al di là della gestione personale dell'attuale Assessore, meriterebbe particolare considerazione.

Con l'emendamento proposto dal Movimento sociale italiano si vuole limitare, per quanto possibile, la discrezionalità della scelta dei comuni a vantaggio dei quali devono essere indirizzati i finanziamenti per i cantieri di lavoro.

Abbiamo detto chiaramente che il problema dei cantieri di lavoro ha sollevato parecchie perplessità in moltissimi dei soggetti interessati e da più Comuni spesso pervengono proteste perché le istanze avanzate non trovano riscontro, se trovano riscontro, lo trovano soltanto parzialmente.

Bisogna evitare che vi sia un gruppo di persone che decida per tutti. Prevediamo quindi una procedura che consenta l'erogazione della spesa in questo settore con metodi assai trasparenti, il che significa che i cantieri debbono essere individuati sulla base di un programma preciso, approvato nella Commissione legislativa competente, su proposta dell'Assessore al ramo e, quindi, su proposta del Governo. Tale programma non deve essere, come accade in altri rami dell'Amministrazione regionale, la consacrazione di un atto spartitorio tra le varie forze politiche. Il nostro emendamento prevede che il Governo adotti un decreto con il quale vengono fissati i criteri del programma, in tal modo i margini discrezionali sono ridotti al minimo. E prevediamo anche che lo stesso decreto debba essere sottoposto al parere della Commissione legislativa competente. Riteniamo infatti che il complesso settore dei cantieri di lavoro regionali, per il quale è prevista una spesa di almeno 300 miliardi l'anno, non possa essere affidato alla discrezionalità di un uomo, per quanto autorevole egli sia. Noi pensiamo invece che bisogna legarlo ad un preciso programma, a delle precise regole. Si tenga, poi, conto che se sommiamo ai 300 miliardi annui per i cantieri di lavoro regionali anche quelli finanziati in forza di leggi statali e disposizioni comunitarie, raggiungiamo in un solo esercizio finanziario a volte anche la iperbolica cifra di mille miliardi, il che significa che esiste un interesse economico rilevante. Ecco la ragione per la quale diciamo che non soltanto l'individuazione debba essere affidata ad un programma, ma anche le ragioni della scelta di uno piuttosto che di un altro sulla scorta di parametri determinati dalla estensione territoriale del comune, dal numero degli abitanti, dal numero dei disoccupati iscritti nelle locali liste di collocamento e dalla utilità sociale dell'opera nel comune in cui vanno eseguiti i lavori.

Riteniamo che l'emendamento possa trovare l'accoglimento dell'Assemblea regionale siciliana, considerato che tende ad allineare la materia alle cosiddette regole della trasparenza già in più occasioni enunciate.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

GIULIANA, Assessore per il Lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione. Il Governo è contrario all'intervento sollecitato. Non si tratta di interventi pro-

grammabili, perché potrebbero svolgersi anche a distanza di uno o due anni, così come spesso avviene.

Non si tratta, poi, di 300 miliardi ma di soli 95 miliardi a carico del bilancio di quest'anno approvato dalla Commissione «Bilancio». Altra cosa che vorrei dire è che come Governo siamo pronti ad istituire una Commissione per predisporre nuove norme di gestione che sostituiscano le antiquate norme ora esistenti, dando una nuova regolamentazione alla gestione.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione*. Contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento articolo 3 *bis*.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Comunico che sono stati presentati dagli onorevoli Parisi ed altri i seguenti emendamenti:

— Emendamento 3.1.1:

«Articolo 3 *bis* - La spesa autorizzata dagli articoli 2 e 13 della legge regionale numero 27 del 7 agosto 1990 per l'esercizio finanziario 1992 è rideterminata in lire 26 mila milioni»;

— Emendamento 3.2.2:

«Articolo 3 *ter* - Per le finalità previste dall'articolo 19, 1° comma, della legge regionale numero 34 del 23 maggio 1991, è autorizzata la spesa di 20 mila milioni per l'esercizio finanziario 1992».

I predetti emendamenti sono improponibili in quanto comportano un aumento di spesa.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 4.

PLUMARI, *segretario*:

«Articolo 4.

Proroga contratti occupazionali

1. Il termine previsto dal comma 1 dell'articolo 19 della legge regionale 15 maggio 1991, numero 27, è prorogato al 31 dicembre 1992; è autorizzata, per l'esercizio finanziario 1992, l'ulteriore spesa di lire 60.000 milioni».

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come è a vostra conoscenza, l'articolo 4 è stato stralciato e farà parte di un disegno di legge che sarà esaminato dopo l'approvazione di questo disegno di legge e del bilancio.

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Di Martino e Marchione:

Emendamento 4.1.1:

«Articolo 4 *bis* - Proroga interventi a sostegno delle Camere di commercio dell'Isola.

Per le finalità previste dall'articolo 19, primo comma, della legge regionale 23 maggio 1991, numero 34 è autorizzata per l'esercizio finanziario 1992 la spesa di 20 miliardi.

Per gli esercizi successivi la spesa sarà determinata a norma dell'articolo 4, secondo comma, della legge regionale 8 luglio 1977, numero 47»;

— dagli onorevoli Cristaldi ed altri:

Emendamento 4.2.2:

«Articolo 4 *ter* - Per le finalità previste dalla legge regionale 25 marzo 1986, numero 15, l'Assessore regionale per i lavori pubblici, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, provvede alla riapertura dei termini per il bando di cui all'articolo 9 della stessa legge.

A tal fine è autorizzata, per l'esercizio finanziario 1993, un'ulteriore spesa di 100.000 milioni».

Considerato che i due emendamenti, come i precedenti, comportano maggiori spese, li dichiaro improponibili.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 5.

PLUMARI, *segretario*:

«Articolo 5.

Abrogazione di norme

1. Con effetto dall'1 gennaio 1992 i commi 2 e 6 dell'articolo 51 della legge regionale 6 marzo 1986, numero 9, sono abrogati».

PRESIDENTE. Comunico che allo stesso sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Parisi ed altri:

Emendamento 5.1:

«L'articolo 5 è soppresso»;

— dagli onorevoli Cristaldi ed altri:

Emendamento 5.2:

«L'articolo 5 è soppresso»;

— dagli onorevoli Piro ed altri:

Emendamento 5.3:

«L'articolo 5 è soppresso».

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò pochissime parole perché l'emendamento sarà illustrato dall'onorevole Crisafulli, consigliere provinciale e membro della giunta regionale dell'Unione delle province.

Volevo osservare soltanto che stamattina ho ricevuto, con altri deputati, la rappresentanza dell'Unione regionale delle province, insieme ad altre rappresentanze di istituzioni e di categorie sociali. Il quadro che mi è stato fatto dall'Unione province, sia per quanto riguarda la capacità di spesa, sia per il fabbisogno di cui necessitano le province per fare fronte ai compiti istituzionali, è tale che l'approvazione di questo articolo — e cioè l'abrogazione dei commi lì indicati — rappresenterebbe, a detta dell'Unione delle province, una misura di tale gravità da mettere in discussione la stessa legge «9».

Per quanto riguarda la capacità di spesa è stata presentata una tabella che poi sarà illustrata dall'onorevole Crisafulli, che smentisce tutto quello che è stato detto finora, anche in Commissione «Bilancio», dal Governo e dall'Assessore che hanno quasi giustificato la possibilità di tagliare i fondi alle province dal momento che queste non spendono. La tabella dimostra l'opposto.

Per quanto riguarda le funzioni trasferite con legge alle province, trattandosi di una mole notevole di interventi che vanno dalla viabilità stradale alla scuola, adesso ricomprendente settori di intervento prima esclusi, per finire con la gestione di alcune leggi regionali e di alcune provvidenze in materia di artigianato e altri settori, prendere questa misura sarebbe estremamente grave.

Il Governo l'ha giustificata con la necessità di garantire elasticità al bilancio. Come è noto la legge «9», nei commi dell'articolo 51 che si vogliono abrogare prevede che alle province debbano essere destinate perlomeno le stesse somme dell'anno precedente; per cui se si parla di elasticità della spesa, abrogare questa norma significa guardare più ad un decremento che non ad un aumento dei trasferimenti alle province. Infatti con la norma vigente l'aumento non è impedito. La strada che si apre con questo emendamento è soltanto la diminuzione degli stanziamenti; tanto è vero che se non fosse approvato questo emendamento abrogativo nel bilancio non sarebbe possibile trovare adeguato finanziamento, essendo appostati appena 260 miliardi sui 600 necessari: il famoso 40 per cento degli investimenti.

La norma intanto è legata al taglio sul bilancio di quest'anno, ma rimanendo così crea un precedente che potrà ripetersi per tutti gli esercizi futuri.

Debbo qui fare una notazione politica generale, e concludo: l'opposizione sta conducendo una battaglia, almeno la nostra, ma in verità tutte le altre opposizioni, per cercare di cambiare alcune norme che questa finanziaria introduce. L'articolo 1 alla fine, dopo una lunga discussione è stato approvato così come voleva il Governo, apponendo la fiducia. L'articolo 2 è passato senza opposizione. L'articolo 3, nonostante una lunga discussione, quello che riguarda la legge 22 sulle piante organiche, è passato come ha imposto il Governo.

Debbo dire, onorevoli colleghi della maggioranza e signori del Governo, che non comprendo l'atteggiamento di chiusura assoluta — che verificheremo nei prossimi passaggi — su ogni proposta dell'opposizione, che dà voce ad una spinta sociale. Ripeto che stamattina ho ricevuto tantissime rappresentanze istituzionali e sociali riscontrando l'esistenza di una protesta generalizzata; e non si tratta di rappresentanze di comunisti o di pidiessini, ma di delegazioni al cui interno sono rappresentate le più varie espressioni politiche, in primo luogo quelle che si richiamano ai partiti della maggioranza. La protesta è tale per cui non capisco come il Governo e la maggioranza non possano accettare almeno parzialmente alcune delle proposte dell'opposizione, che non sono ostruzionistiche, in quanto rispondono ad esigenze oggettive della nostra società.

È chiaro che ad una posizione così pregiudiziale del Governo e della maggioranza, se dovesse rimanere invariata, credo che l'opposizione dovrà rispondere con una analoga posizione pregiudiziale, cioè con un atteggiamento di opposizione dura e senza quartiere. Si valuti, pertanto, attentamente da parte della maggioranza e del Governo il fatto che un atteggiamento di chiusura assoluta, anche nei confronti delle proposte più logiche e più comprensibili, finisce per essere foriero di conseguenze negative per il Governo e la maggioranza e di ritardi che non potrebbero essere, poi, attribuiti agli ostruzionismi dell'opposizione. Un'opposizione non può stare qui soltanto per presentare e argomentare istanze comprensibilissime provenienti dalla società. Deve pur avere una qualche risposta che dia il segno dell'esistenza di una dialettica parlamentare e non della logica del muro contro muro. In caso contrario l'opposizione passerà su un terreno diverso e ancora più duro di quello che già non ha messo in campo e che sinora è stato basato sul ragionamento e sul confronto. D'ora in poi, se continuerà questa posizione negativa, dal confronto che, però, non rifiutiamo, si potrà passare anche ad una opposizione finalizzata a non fare passare questa legge.

RAGNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il gruppo del Movimento sociale italiano ha presentato un emendamento abrogativo dell'articolo 5 che, a sua volta, abroga i numeri due e sei dell'articolo 51 della legge numero 9 del 1986. E non poteva non farlo in coerenza con quanto abbiamo più volte in quest'Aula apertamente manifestato durante la discussione generale e con la linea della nostra opposizione a questa cosiddetta «legge finanziaria». E non poteva essere diversamente soprattutto con riferimento all'articolo 51 della legge «9» che è la norma che finanzia tutta l'attività amministrativa della provincia tenendo conto delle competenze che con la stessa legge sono state trasferite alla provincia allorquando si ritenne opportuno andare oltre nella direzione del decentramento amministrativo, dando alle province competenze che prima esse non avevano e, addirittura, trasferendo competenze dai comuni alle province, le quali per far fronte a

queste attività istituzionali (o divenute istituzionali a seguito della legge numero 9) non potevano non aver bisogno di un'adeguata copertura finanziaria.

Presidenza del Presidente PICCIONE.

Nel momento stesso in cui con l'articolo 5 si intendono abrogare i numeri 2 e 6 dell'articolo 51 della legge numero 9/86, si svuota completamente la possibilità delle province di assolvere ai loro compiti istituzionali e, quindi, sostanzialmente si fa naufragare miseramente la legge «9» e tutti gli sforzi e le tensioni che, attorno a questa legge, si erano coagulati nel momento stesso in cui l'Assemblea regionale siciliana l'aveva approvata.

Una legge che è stata sbandierata come grosso fatto innovativo e di giustizia e come un miglioramento dei servizi che gli enti locali potevano erogare in favore dei cittadini.

È chiaro ed è logico che in questo modo si vuole celebrare il funerale delle autonomie locali con riferimento alle province, alle quali — non bisogna dimenticare — sono stati affidati dei compiti istituzionali di primissima importanza, come ad esempio la rete stradale provinciale.

Sono deputato proveniente da una provincia come quella di Messina che ha oltre mille chilometri di strade provinciali per giunta disstate per la mancata o cattiva manutenzione e inadeguate, perché, soprattutto, allocate in zone montuose e, quindi, maggiormente soggette ai danni causati dalle avversità atmosferiche. So, quindi, come vi sia bisogno di congrui sostegni finanziari per potere adeguatamente reggere un peso di una consistenza notevole. E si badi bene che tutto questo si riflette sul turismo che, in provincia di Messina, conta molto sulle strade provinciali, collinari e di montagna e di collegamento al polo turistico di Taormina.

Non bisogna, poi, dimenticare, per esempio, tutto ciò che riguarda l'attività scolastica, laddove sono state sottratte competenze ai comuni in favore delle province, le quali, ad un certo punto, si troveranno nelle condizioni di non poter incrementare l'attività scolastica, sulla cui importanza non c'è bisogno di spendere ulteriori parole, e che addirittura non potranno neanche riparare al degrado ormai assoluto degli stessi edifici scolastici; e si pensi soprattutto a

quelli per i quali maggiori sono le competenze della provincia, come gli istituti scientifici, che in provincia di Messina sono perlomeno venti. Non può certo trattarsi di «miopia politica» perché siamo di fronte ad una macroscopica amputazione di risorse in contrasto proprio con la legge «9». Si tratta della volontà precipua di chiudere il discorso dell'autonomia della provincia, del decentramento e delle competenze ad essa attribuite con un grandissimo nocumento per i cittadini.

Si attenta anche a quella che è la possibilità di sviluppo o di sostegno al settore dell'artigianato che, certamente, ha avuto notevoli momenti di disagio nel momento stesso in cui è prevalso il criterio clientelare, in uno con l'esiguità delle risorse che, comunque, si vuole ulteriormente tagliare. Non comprendo come il 40 per cento dei cosiddetti «fondi attivi» possa essere sufficiente o come si possa pensare che l'intervento a favore degli artigiani possa essere finanziato dal reperimento dei cosiddetti «fondi passivi», di cui si discute solo per discuterne, in base ad uno stratagemma contabile che è stato ampiamente denunziato e che vi è stato, scusate, buttato in faccia, divenendo la vergogna di questa legge finanziaria.

Allora, dico, per chi non lo sapesse e volesse prestare un attimo di attenzione, data l'importanza del momento, che sull'articolo 5 di questo disegno di legge il Movimento sociale italiano da domani sera, su tutte le televisioni e su tutta la stampa intraprenderà una battaglia spietata per inchiodare la maggioranza ed il Governo alle proprie responsabilità di fronte agli artigiani e a coloro i quali hanno diritto, soprattutto perché vivono in zone impervie di montagna, ad usufruire di strade decenti. Invitiamo l'Assemblea regionale siciliana e soprattutto il Governo a prendere atto della necessità di intervenire immediatamente per il ripristino dei numeri 2) e 6) dell'articolo 51 della legge numero 9/86. Se il Governo non lo farà, finirà per aggiungere un'altra pagina, forse la più nera, mancando della attenzione particolare attenta a favorire una situazione di sviluppo della nostra economia regionale.

CRISAFULLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISAFULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'atteggiamento che il Governo sta

tenendo e che non intende modificare fa il paio con l'atteggiamento di chiusura e con il centralismo che sta adoperando lo Stato nei confronti della Regione. Ci troviamo di fronte ad un Governo in difficoltà per la sua incapacità di ragionare diversamente nella progettazione del bilancio, ad un Governo che finisce con lo scaricare sulle popolazioni e sulle amministrazioni locali le proprie difficoltà, arrivando financo al punto di mettere in discussione, anzi di far retrocedere, la legislazione siciliana con l'abrogazione dei punti 2 e 6 dell'articolo 51 della legge numero 9/1986. Sul piano legislativo è una vera e propria involuzione. Si passa da una fase in cui si puntava al decentramento di funzioni e poteri, ad una fase in cui si tende ad accentrare la capacità di spesa per poter meglio governare, se di governo si può parlare, le elargizioni che vengono fatte a questa o a quell'altra realtà nelle rubriche del bilancio.

Il decentramento, che noi riteniamo parte essenziale della più ampia scelta programmatica, non può essere messo in discussione. Va fatto uno sforzo da parte del Governo per evitare che la norma proposta sancisca la fine di un disegno di programmazione. L'aver deciso che alle province regionali, costituite sulla base di una legge regionale in liberi consorzi, spettino minori trasferimenti di quelli dell'anno precedente, comporta una sostanziale messa in discussione del ruolo di questi enti nel disegno più complessivo della programmazione regionale.

È un fatto di principio quello che sto sottoponendo all'attenzione del Parlamento regionale, dell'onorevole Assessore e del Presidente. Noi non possiamo consentire che questo avvenga. Riteniamo che debba essere rivista la volontà del Governo o quanto meno che debba essere circoscritta, considerandola via straordinaria. Non è concepibile che grosse conquiste sul piano legislativo possano essere messe in discussione per le difficoltà finanziarie del Governo che non riesce a far quadrare i conti. L'articolo 51 è decisivo per la vita delle province che fortemente abbiamo voluto e che liberamente si sono costituite. Prevedere una riduzione o la possibilità di riduzione indipendentemente dai trasferimenti dell'anno precedente, esclude per la programmazione regionale un contributo fattivo. Lo stesso vale per i trasferimenti ai comuni a norma della legge numero 1 del 1979. E dico questo, signor Presidente e onorevoli colleghi, con la consapevolezza di

essere portavoce in Aula dell'opinione dell'Unione Province siciliane di cui mi onoro di essere componente della Presidenza regionale. Tale opinione noi la formuliamo sulla base dei fatti e delle necessità quotidiane di questi enti e significa anche trasferire risorse per consentire una collimazione con le istanze dei cittadini, dai quali le nostre istituzioni non possono continuare ad essere sempre più distanti.

Questa legge è stata conquistata e con essa sono stati conquistati non solo i trasferimenti dei mezzi finanziari ma anche i poteri e le funzioni ed è sulla base di questo, onorevole Presidente della Regione e onorevole Assessore, che ritengo debba essere rivista la posizione del Governo.

Pensate che cosa ha significato per le Province il fatto che l'Assemblea regionale siciliana con la legge 15 ha deciso di trasferire tutte le competenze delle scuole alle amministrazioni provinciali; tutti gli istituti superiori adesso sono di competenza delle amministrazioni. Così è anche per le competenze trasferite in materia di contributi agli artigiani e che costituiscono elemento importante nel tessuto economico siciliano. Pensate che cosa significa mantenere in vita o decidere di chiudere definitivamente gli enti provinciali per il turismo divenuti aziende provinciali per il turismo che vivono solo in virtù dell'esistenza di un personale, ma sono impossibilitati e lo diventeranno sempre di più, visto l'atteggiamento del Governo, a definire una programmazione di intervento per l'incremento turistico. Pensate che le province siciliane, prima dell'intervento della legge numero 9/86, avevano in gestione solo 8 mila chilometri di viabilità siciliana; adesso, in seguito al trasferimento operato dalla suddetta legge, hanno in carico oltre 20 mila chilometri di strade. Bisogna evitare che questo enorme patrimonio vada disperso o sia danneggiato irreversibilmente. A ciò si aggiungano i poteri esclusivi di intervento che le province hanno rispetto alla viabilità, anche quella rurale o derivante dagli ex consorzi di bonifica, trasferita ex legge «9», oltre a quelli relativi alle comunità montane le cui competenze sono passate in blocco alle nuove province regionali.

Tutto questo, poi, lo si decide all'indomani dell'approvazione dei bilanci di previsione 1992 da parte delle province, mettendo in seria difficoltà i consigli e le amministrazioni provinciali per potere operare in futuro. Smentisco ufficialmente in questa sede le cifre che si sono

fatte ballare in questi giorni per dimostrare che le province non spendono. È dimostrato, onorevole Assessore Purpura, che le province siciliane hanno impegnato il 92 per cento di tutti i trasferimenti finanziari che la Regione siciliana ha fatto loro pervenire dal 1986 ad oggi. Il 92 per cento di tutti i trasferimenti finanziari! E siamo pronti a verificarlo provincia per provincia, cominciando dalla sua, onorevole Sciangula; anzi la sua, proprio perché ci tiene a saperlo, ha impegnato il 94 per cento di tutti i trasferimenti nell'arco di questi anni.

È una menzogna, quindi, quella che si sta utilizzando per dimostrare che tali enti non sono in grado di spendere i soldi trasferiti dalla Regione.

E poi, onorevole Presidente, e mi avvio alla conclusione, vorrei capire che logica politica è mai questa. Se quando un ente non spende gli si devono togliere i soldi, dovrei concludere che lo Stato fa bene ad operare tagli nei confronti della Regione, perché la Regione siciliana ha difficoltà a spendere interamente le proprie risorse finanziarie, tant'è che molto spesso si ricorre ai decreti cumulativi di fine anno per evitare che i soldi finiscano tra i residui passivi o in perenzione. Questo lo si fa per mettere in moto un meccanismo che consenta di poter mantenere in vita una macchina amministrativa.

Le normative in vigore purtroppo sono quelle che sono e non consentono velocità di esecuzione dall'impegno alla spesa, ma il 92 per cento dell'intero è stato speso dalle amministrazioni provinciali. Riteniamo, pertanto, che sia un atteggiamento unilaterale quello assunto dal Governo regionale e che mortifica l'Assemblea, perché è l'Assemblea che ha voluto la legge «9». Una legge invidiata da tutti al punto che, a livello nazionale, con la «142» hanno tentato di adeguare la normativa delle province del resto d'Italia alla nostra.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sul bilancio della Regione, quest'anno più che in altri anni, si è intrecciato con il dibattito e con la discussione intorno alla autonomia regionale. E d'altro canto, di fronte all'incalzare di provvedimenti dello Stato che riducono sensibilmente e progressivamente l'autonomia regionale, soprattutto in quella parte

vitale di ogni autonomia, che è l'autonomia finanziaria, è assolutamente conseguenziale che, sempre, ma soprattutto in occasione della discussione dei bilanci, questi temi tornino di grande interesse e dominino, in qualche modo, il dibattito stesso.

È stato più volte fatto osservare come lo strangolamento progressivo dell'autonomia finanziaria della Regione sia avvenuto attraverso vari canali, ma, in particolare, attraverso la negazione del principio, invalso per tanto tempo, che la Regione siciliana, ed insieme alla Sicilia anche altre regioni a statuto speciale, non dovesse contribuire, proprio in ragione ed in virtù di tale specialità, alla partecipazione alle spese per il fondo sanitario, per il fondo trasporti e per altre spese che lo Stato è andato via via ponendo a carico delle regioni a statuto ordinario.

Ma è avvenuto anche attraverso la sostanziale negazione della vigenza dell'articolo 38, che non è formalmente abrogato, ma che nei fatti è stato demolito. Quando non si riconosce più l'aggancio ad una percentuale fissa, quale che sia, e si determina l'ammontare del contributo ex articolo 38 in funzione delle compatibilità complessive all'interno della legge finanziaria, nei fatti si nega valore a questo articolo dello Statuto, e quindi ad una norma di rango costituzionale. Quanti dibattiti, quante "grida", sono state sollevate dalle forze politiche in questa Assemblea! Il Governo ha annunciato, non so se poi, in effetti, l'abbia fatto o se abbia intenzione di farlo, di volere impugnare la finanziaria dello Stato, questa volta, finalmente, assumendo un atteggiamento di dura contrapposizione nei confronti delle decisioni dello Stato. Si è anche fatto appello ai principi dell'Autonomia, al valore dell'autonomia finanziaria, deprecando il centralismo statale sempre più ingombrante e sempre più ossessivo.

A tale stregua diventa assurdo e paradossale che appena si volta pagina di bilancio e si passa dai trasferimenti dello Stato alla Regione, a quelli della Regione agli enti locali (Comuni e Province), immediatamente il dibattito muti di segno. Ciò che si pretende che lo Stato dia e riconosca alla Regione, viene nella stessa misura, ed evidentemente con segno contrario, negato ai Comuni ed alle Province, nei confronti dei quali, non solo la Regione ripete il processo di strangolamento finanziario che lo Stato attua nei suoi confronti, ma fa una identica operazione di demolizione di alcuni principi del-

l'ordinamento. Con questa logica si diminuiscono i fondi, nonostante la Regione con la legge numero 1/79 abbia assegnato l'espletamento di nuovi compiti, funzioni e servizi ai comuni, si abroga o si tenta di abrogare, con l'articolo 5, quei commi dell'articolo 51 della legge numero 9/86 istitutiva delle province regionali e di grande riforma con cui la Regione siciliana ha anticipato il disegno riformatore della legge numero 142 concependo modernamente il rapporto tra una Regione programmatrice e un ente locale attuatore e realizzatore dei servizi, con ciò facendo lo stesso madornale errore che lo Stato fa nei confronti della Regione.

Abrogando i commi 2 e 6 dell'articolo 51 si demolisce un principio legislativo su cui si è costruita tutta una impostazione culturale e politica di impianto generale dell'ordinamento siciliano. Non è una questione di poco conto, non si può spacciare questo, non si può far credere che l'abrogazione di questi commi sia soltanto una necessità dettata da esigenze di contenimento delle spese di bilancio. Così non è — lo ripeto per la seconda volta questa sera, ma è assolutamente necessario — così poteva essere all'inizio, il primo ottobre del 1991, quando il Governo ha presentato un bilancio che esponeva 24 mila miliardi di entrate e di uscite. Ma è assurdo che sia stata mantenuta la norma, quando il bilancio presentato in Aula espone cifre complessive in entrata e in uscita superiori di ben tre mila miliardi.

Dove sono finiti questi tre mila miliardi? Dappertutto, tranne che per ricostituire i fondi per i comuni e le province. Alla demolizione di un principio legislativo si accompagna il pratico strangolamento finanziario. Realmente tutto l'impianto di questa Regione va a carte quarantotto, più di quanto non lo sia adesso, perché la Regione non ha dismesso la veste di ente erogatore di spesa, nonostante nel disegno originario e nella sensibilità culturale e politica più avanzata si tendesse a disegnare la Regione come organo meramente di programmazione e di controllo sull'attività degli enti locali e subordinati a cui vengano assegnate le funzioni esecutive, i compiti materiali di spesa. Non si tratta quindi di prevedere alcuni miliardi in più o in meno; non è questo il punto, ed è assurdo che diventi questo nel momento in cui da parte della maggioranza si fa riferimento alla possibilità, che qualcuno sostiene essere comunque una necessità cui non si potrà derogare, che questi fondi adesso negati debbano essere ricostituiti

più avanti, forse con l'assestamento. Quando discuteremo il bilancio e vedremo quanti debiti a futura memoria sono stati iscritti, non in maniera visibile, ed è questo il punto, e quindi ci renderemo conto che sull'assestamento non ci sarà spazio per incrementare ma ci sarà necessità di tagliare, allora io vorrei verificare, insieme agli esponenti di queste stesse forze politiche, quanti e quali trasferimenti serviranno a ricostituire i fondi per i comuni e le province. Non è questo il punto, non è un problema di carattere finanziario o, per meglio dire, non è soltanto un problema di carattere finanziario. È un problema di impianto politico, di visione dell'insieme dell'ordinamento regionale che qui, questa sera, con questo articolo comunque si intende modificare, anche perché l'articolo 51 è stato pensato un po' con la stessa funzione dell'articolo 38 dello Statuto. Si trattava di introdurre una norma di garanzia. Una norma cioè che assicurasse comunque capacità...

PLACENTI. Venendo meno i fondi dell'articolo 38...

PIRO. È veramente paradossale, non capisco perché vi lamentate perché lo Stato lesina i soldi ex articolo 38. Siete tutti d'accordo? Ho sempre sospettato in realtà che quando tutti innalzavate alte grida nei confronti dei tagli all'articolo 38, poi lì vi dichiaravate d'accordo; come in effetti vi state dichiarando d'accordo.

Se fate il collegamento tra articolo 38 e articolo 51, ciò è evidente! Non vi lamentate più, per cortesia, perché lo Stato vi taglia i fondi ex articolo 38, parlando di attentato allo Statuto, di distruzione dell'autonomia, perché è esattamente lo stesso comportamento che state mettendo in atto nei confronti dei comuni e delle province siciliane.

CAMPIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che ci debba sempre essere un atteggiamento di grande apprezzamento da parte nostra nei confronti degli interventi dell'onorevole Piro, per l'onestà intellettuale che li caratterizza e per il tipo di ragionamento che sviluppano. Però devo dire che questa sera, con questo intervento, a me sembra che non abbia colto la sostanza del problema; che abbia fat-

to, in definitiva, un intervento di piccolo cabotaggio, che si riferisce a una situazione che oggi potrebbe anche presentarsi così come lui la descrive ma che non tiene conto del contesto nel quale questa situazione è inserita e della prospettiva che si lega al rovesciamento di questa situazione.

Ora è stato anche detto (mi pare sia stato l'onorevole Crisafulli) che ci sia da parte nostra una sorta di grande disattenzione nei confronti del significato della legge numero 9/86. Ma sono molti coloro i quali hanno seguito le vicende della legge 9; le hanno seguite direttamente in quest'Aula, in Commissione; le hanno seguite predisponendo il quadro politico e le istanze culturali che poi determinarono questa legge all'interno dei consigli provinciali che, poi, svilupparono realmente nel corso degli anni una grossa fase costituente. Una fase costituente che si contrapponeva ad una dimensione regionale incapace di capire quale fosse il significato di queste articolazioni sul territorio.

E fu una grande battaglia culturale, con moltissime resistenze. Del resto non si spiegherebbe perché — lei, signor Presidente dell'Assemblea, era vice presidente, insieme a me, di quella Commissione e io fui anche relatore di quella legge — abbiamo impiegato 40 anni per creare questa dimensione intermedia e per dare in qualche modo applicazione allo Statuto.

Ora, il punto è questo e lo abbiamo detto sin dall'inizio; e forse andrebbe fatto un riferimento più attento alle dichiarazioni programmatiche di questo Governo. Questo bilancio è un bilancio di transizione; è un bilancio che nasce in presenza di difficoltà registrate nella situazione generale della finanza del Paese. Negli anni scorsi, sul piano gestuale, la nostra presenza nel contesto nazionale appariva molto significativa, ma sul piano concreto ereditiamo una incapacità di giusta contrattazione col potere centrale.

Questa contrattazione col potere centrale non c'è mai stata; quando qualcuno l'ha posta l'ha fatto in termini velleitari, in termini cioè — e in quest'Aula questo si è fatto ai massimi livelli, più volte — di rivendicazione di una posizione sicilianista, degna di ben altre situazioni, sostanzialmente antica, vecchia, in nome di una albagia che storicamente provocò arretramenti e chiusure culturali.

Lo affronteremo questo tema, signor Presidente dell'Assemblea, quando dovremo discutere di come ci collochiamo oggi in questa fase di neoregionalismo del Paese e di come certe

modifiche di carattere statutario devono comunque riuscire a salvare il senso vero della specialità. Una specialità, e lo abbiamo detto altre volte, che non deve significare una sorta di ulteriore isolamento, ma deve significare una carta in più per ripristinare una condizione di solidarietà vera nei confronti della nostra dimensione regionale. Quindi il contesto del bilancio è quello di una difficile situazione finanziaria e di una incapacità di contrattazione con il potere centrale.

Abbiamo ereditato questa situazione, dobbiamo scontare queste difficoltà; e queste difficoltà non possono non essere vissute se non in maniera fortemente realistica, immaginando il bilancio come un bilancio essenzialmente di transizione.

Questo discorso sugli enti locali — lo diceva il Presidente del Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana nei giorni scorsi in un incontro con l'ANCI, ma l'abbiamo ripetuto in molte altre sedi — non può far pensare a nessuno che da parte nostra ci sia una sorta di rinuncia al significato delle autonomie, non soltanto perché culturalmente noi deriviamo da una logica che esalta le autonomie, non soltanto perché politicamente il nostro vissuto si è sempre stretto e collegato al senso ed alla vitalità di questo fatto che può, unico, conferire nuovi motivi di cittadinanza ed affrontare e risolvere compiutamente i temi della democrazia anche nella nostra Regione; non soltanto per questi fatti, ma perché in realtà a questi discorsi in concreto è legato il funzionamento articolato delle istituzioni anche in Sicilia. Anche se — perché negarlo — esistono trasversalità, che investono tutti i partiti, e che sostanziano una concezione della Regione, come fatto che si auto-legittima, e che esclude da un concerto di decisioni più mature tutto il contesto delle autonomie locali. Appartiene alla cultura di molti, appartiene alla cultura talvolta anche dei partiti il rifiuto di questo tema dell'autonomia.

Certamente il discorso non ci riguarda. Dicevamo che questo è un bilancio di transizione, che potrà recuperare alcuni temi nei prossimi mesi, quando dovremo affrontare i problemi delle variazioni e dell'assestamento. Però dobbiamo prepararci a far diventare questo il tema fondamentale di una sfida che noi lanciamo a noi stessi ed alle opposizioni, ma anche a tutte le componenti dei partiti della maggioranza per un confronto più serrato con le opposizioni. Ed è il tema del nuovo bilancio. La

Regione non può più andare avanti con questo bilancio, un bilancio parcellizzato, un bilancio diviso in mille rivoli, un bilancio ormai vecchio, un bilancio che obbedisce a delle logiche di lottizzazione che non sono soltanto le logiche della lottizzazione tra i partiti o tra le correnti dei partiti, ma anche tra i settori dell'amministrazione, che sono settori chiusi, settori che non comunicano, settori che finiscono con il mascherare in maniera burocratica e ragionieristica talune situazioni che andrebbero certamente rimosse...

CRISAFULLI. Siamo d'accordo.

CAMPIONE. Il bilancio deve diventare una cosa nuova; e la legge sulla trasformazione del bilancio, che noi presenteremo in questa Aula, sarà una legge che dovrà far discendere il bilancio dalle logiche di programmazione. Questa è la vera battaglia che dovremo fare, le altre sono battaglie di minor significato. Sono veri i ragionamenti che sono stati fatti fin qui; ad esempio molti ragionamenti fatti da Crisafulli, del quale noi apprezziamo la capacità di impegno anche all'Unione delle province, o da Piro o da altri colleghi, possono essere veri, però non tengono conto di questi contesti dei quali ho parlato e di questa prospettiva, che è l'unica prospettiva possibile: quella di riformare in maniera radicale il bilancio, riagganciandolo ad una politica di programmazione. Quello sarà il momento in cui dovremo realmente confrontarci. Quello che si sta facendo ancora qui, questa sera, dopo avere detto qualche giorno fa che questo non sarebbe stato fatto, è invece una esercitazione di *filibustering*, che dovrebbe soltanto portare questo Governo a non avere il bilancio.

Se questo non è vero, dobbiamo cogliere il senso della sfida che noi lanciamo a noi stessi, e poi a tutti gli altri gruppi e alle opposizioni: quello di misurarci sulla prospettiva possibile di un bilancio realmente diverso.

MAGRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a sentire l'intervento dell'onorevole Campione — collega che stimo e apprezzo per il suo impegno politico, culturale, per come si comporta e per come concepisce la politica —

pensavo che se si volesse essere conseguenti rispetto alle affermazioni che si fanno, egli avrebbe dovuto essere contrario all'abolizione dell'articolo 51 della legge numero 9. Credo, infatti, che le difficoltà finanziarie in cui si trova questa Regione, da sole non possano giustificare l'abolizione di quella importante normativa. Lo abbiamo visto esaminando l'articolo precedente, lo vediamo ora motivato da questa carenza delle finanze regionali; quasi si ripensa la legislazione regionale. Ed è un fatto grave che sostanzialmente si svuoti una norma importante della legge numero 9, quale l'articolo 51, portando a giustificazione un principio fasullo, cioè quello di rendere il bilancio dinamico e di superare l'attuale rigidità del bilancio della Regione. Non si ha nemmeno il coraggio di dire come stanno realmente le cose, cioè che questo Governo e l'assessore Purpura, sono incapaci di operare alcune scelte più razionali, più congrue rispetto agli obiettivi di sviluppo che la Regione dovrebbe perseguire.

RAGNO. Le scelte le hanno fatte, altro che!

MAGRO. Ci dicono della necessità di recuperare risorse ma, esaminando le varie ipotesi di bilancio presentate e l'iter di formazione dei documenti contabili, lo ricordo all'Assessore e ai colleghi, ci si accorge che l'originaria proposta non prevedeva nemmeno una lira e il capitolo veniva riproposto soltanto per memoria.

Successivamente, sul capitolo viene stanziato il 40 per cento delle somme assegnate e trasferite l'anno precedente; in prosieguo, con la invenzione dello strumento suggestivo dei fondi cosiddetti «negativi» viene assegnato un ulteriore sessanta per cento. Quindi, la base di riferimento, cioè le risorse dell'anno precedente, in linea teorica, ma puramente teorica, viene salvaguardata.

Il problema è diverso. Il problema, caro onorevole Campione — e lei che è stato uno degli ispiratori della legge «9», uno che l'ha voluta con forza e con tenacia, in ossequio al principio della valorizzazione delle autonomie locali, se ne dovrebbe dispiacere — è che oggi la Regione non solo nega quella scelta, ma non dà piena attuazione alla legge stessa, dal momento che il Governo mantiene nel bilancio alcuni capitoli che fanno riferimento a competenze specifiche assegnate alle province con la legge «9». Questo avviene in materia di artigianato, in materia di ambiente, di turismo, vale a

dire in alcuni settori portanti e significativi della legge.

Quindi, non si tratta solo di non guardare con attenzione l'Autonomia, ma di un disegno lucido o meglio di una volontà di non attuare la legge numero 9/86 da parte delle forze che governano la Regione. Quindi non è frutto di un caso o di una circostanza particolare; c'è questo disegno logico, lucido, che si muove in una direzione antitetica rispetto ad una valorizzazione dell'Autonomia...

RAGNO. Ecco la scelta!

MAGRO. Né si tratta di portare a giustificazione di questa scelta il fatto che ci troviamo di fronte ad un bilancio di transizione. L'onorevole Palazzo ha trovato, debbo dire, una buona compagnia nell'onorevole Campione nel definire questo un bilancio di transizione. Ma io mi chiedo perché, se è vero che questo è un bilancio frutto di lottizzazioni, come diceva l'onorevole Campione, non solo fra i partiti, ma presumo anche tra gruppi di interesse e così via, e quindi c'è l'esigenza di qualificare meglio questi documenti finanziari attraverso l'affermazione vera del principio di programmazione. Dobbiamo legare i bilanci, i nostri documenti contabili, alla programmazione; dobbiamo in una parola razionalizzare la spesa, qualificandola e individuando gli obiettivi veri di sviluppo; in una parola, credo che l'onorevole Campione volesse dire, dobbiamo guardare il bilancio in funzione dello sviluppo della nostra Regione e non invece della spesa parcellizzata, della spesa clientelare. E a giustificazione di questa scelta lei, caro onorevole Campione, ci dice che essa nasce in un contesto particolare, in un contesto in cui storicamente scontiamo il fatto che non si sia affrontato prima il contenzioso tra la Regione e lo Stato; e al contempo in una condizione in cui le finanze dello Stato sono in difficoltà. Tutto ciò è vero, ma non è che il contenzioso con lo Stato si affronta e si risolve o si rende più credibile attraverso l'istituzione di fondi negativi, assolutamente no, o attraverso l'abolizione dell'articolo 51 che lede un principio fondamentale di quella legge. Se è vero che noi vogliamo affermare il principio della programmazione, e lo affermiamo anche in un articolo di questo disegno di legge, è pur vero che non possiamo mettere gli enti locali (comuni e province) in una condizione di assoluta incertezza finanziaria, perché

al contrario, dobbiamo dare loro la certezza del quadro finanziario. Oggi invece noi facciamo una scelta antitetica.

In poche parole la verità è che questo Governo è contro le province, è contro i comuni e, alla ricerca di risorse, opera le scelte più superficiali e non avvedute, al punto da negare le conquiste di battaglie politiche importanti che hanno trovato qui una trasformazione in un impegno legislativo; ma il problema è quello di reperire risorse, non si sa per fare che cosa. Io esprimo il mio voto contrario nei confronti di questo articolo, a difesa delle autonomie locali, delle province e dei comuni.

LIBERTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho poco da aggiungere alle riflessioni politiche di carattere generale svolte dai presentatori dell'emendamento e ho chiesto di parlare soltanto per aggiungere qualche riflessione su quelle che ritengo essere conseguenze negative della scelta che il disegno di legge governativo propone. Ho, quindi, intenzione di pronunciare un intervento che l'onorevole Campione definirebbe di «piccolo cabotaggio», proprio perché le sue riflessioni nobilmente astratte mi sono parse eludere la gravità politica del momento. Mi permetto di sottolineare che con la giustificazione della situazione di transizione che la Regione sta vivendo dal punto di vista finanziario si sta proponendo non un bilancio di emergenza generale (come potrebbe accadere se si riducessero, poniamo in percentuale aritmetica, tutte le spese) ma si sta tentando di intervenire su un settore della finanza regionale che ha un rilievo di costituzionalità interna, in quanto attiene a rapporti fra Regioni ed enti territoriali minori. Vale a dire che si tratta di una norma di garanzia finanziaria a favore degli enti locali minori, che si collega, e l'onorevole Campione lo sa meglio di tutti, al ruolo elevato di pianificazione da un lato, e di gestione e di cura di interessi di livello sovracomunale attribuito con la legge numero 9/86 alle province, dall'altro.

Una norma così importante non può essere toccata neanche nell'ambito di un bilancio di transizione. È vero che tutta la materia della finanza locale deve essere ripensata e non solo quella del bilancio regionale, a cominciare dai

prezzi e dalle tariffe, ma è anche vero che se si è voluto riconoscere nel 1986 il ruolo pianificatorio dei servizi delle province, non può, a mio avviso, neanche in un momento di emergenza, toccarsi un punto così delicato dell'assetto dei rapporti fra enti pubblici a livello regionale. Tanto più che in questo modo entriamo in contraddizione con tutta una linea di tendenza della legislazione che non si è fermata con la legge «9».

Non dobbiamo dimenticare, infatti, e qui vorrei toccare i punti più particolari che mi sembrano discendere dall'eventuale approvazione di questo articolo, che dopo l'approvazione della legge numero 9/86, i compiti delle province per ciò che riguarda determinati settori, come la conservazione della natura e la tutela dell'ambiente, siano stati accresciuti. Non dimentichiamo, infatti, che con la legge numero 14 del 1988 alle province è stata attribuita in via prioritaria la gestione delle riserve naturali. L'onorevole Placenti che a quel tempo era Assessore ricorderà come, a seguito della legge 14 siano stati trasferiti alle province i compiti gestori per una quindicina di riserve già costituite e come oggi, a seguito dell'approvazione del piano dei parchi e delle riserve dell'anno scorso, le province siano in procinto di diventare enti affidatari di diverse altre decine di riserve naturali.

Rispetto a questo compito vorrei ricordare che il bilancio che il Governo propone prevede un capitolo di trasferimenti agli enti gestori delle riserve naturali, come per compensare questa riduzione dei fondi generali di due miliardi: due miliardi per le attuali venti riserve naturali che nel corso del 1992 potrebbero diventare 50 o 60, perché il piano è già approvato e per la maggior parte delle riserve previste nel piano sono già pronte le delimitazioni e i regimi di gestione. Considerato che la riduzione dei fondi alle province significherebbe concentrazione degli impegni sul già progettato ed appaltato, la mortificazione di questi impegni nuovi di altissimo valore sociale ed anche etico, visto che vi è sempre un profilo di rilevanza etica nella gestione per le generazioni future di ambienti naturali ed ecosistemi, proprio questi compiti altissimi che abbiamo voluto attribuire alle province, saranno sicuramente mortificati più di quanto non sia già avvenuto in questi ultimi anni, con pretesti vari che ci inducono, per altro verso, a criticare quanto le province hanno realizzato in questo campo. Si dovrebbe dare

una sterzata a questo tipo di intervento e costringere le province che ne hanno tutte le possibilità ad un salto qualitativo in questo come in altri campi, ed invece, in modo contraddittorio, tagliamo completamente i fondi e diamo un alibi ed una giustificazione definitivi per l'abbandono dei predetti compiti e per l'abbandono di questi territori che costituiscono patrimonio collettivo importantissimo della nostra Regione.

L'ultima contraddizione, vorrei ricordare, è l'atteggiamento che questa Assemblea ha tenuto anche con una scelta compiuta nella legge «48». In tale legge, proprio perché abbiamo voluto sottolineare il ruolo delle province e la necessità di correggere alcuni errori gravissimi compiuti anche nella prima fase di attuazione della legge «9», abbiamo approvato all'unanimità, se non ricordo male, un articolo che dà alla pianificazione provinciale una «vincolatività» che nel testo originale della legge mancava. Un articolo di legge che prevede che il piano territoriale delle province comprendente le opere essenziali di interesse sovracomunale debba essere approvato entro un anno, oltre a contenere un ordine di priorità, e che debba essere realizzato anche attraverso la nomina di commissari ad *acta*, in maniera tale da attribuire, all'insieme di finalità che la legge 9 conferisce alle province, un quadro normativo e programmatico più serio, significativo e vincolante di quanto non fosse previsto nel testo originale della legge «9», tenuto anche conto delle procedure partecipative prestabilite nella legge «48».

Bene, adesso questo compito programmatico delle province viene a essere reso assolutamente precario e in piena contraddizione con quanto è stato affermato pochi mesi fa, togliendo la base finanziaria di garanzia sulla quale un piano del genere può trovare un suo significato e una sua credibilità.

Nel frattempo anche la legge nazionale accresce i compiti delle province. Dal punto di vista della gestione degli ambienti naturali volevo sottolineare un altro aspetto che probabilmente non è secondario: la legge-quadro sulle aree protette (la numero 394 del 1991) prevede che debba essere adottato entro il 1992 un piano nazionale di aree verdi attrezzate di rilievo provinciale in cui anche la Sicilia dovrà partecipare e in cui le province dovrebbero tornare ad essere protagoniste di compiti di gestione di un diverso tipo di aree protette di non minore significato sociale anche se di minore

significato ambientale, vale a dire, le aree verdi attrezzate di rilievo provinciale.

Abbiamo, quindi, una tendenza della legislazione regionale ad attribuire compiti elevati e a dare un significato concreto e vincolante alla pianificazione, e una legislazione statale che, in materia di gestione del territorio, continua a dare alle province impegni e competenze significative. Contraddiciamo però tutto ciò con un intervento finanziario che rende per i prossimi anni precaria la vita di questi enti. Non so se sottolineare questi aspetti, richiamando alla riflessione su di essi e sulla centralità di questi momenti, costituisca ostruzionismo. Credo proprio di no; credo proprio che un'Assemblea che voglia credere in se stessa debba avere anche la capacità di riflettere in qualsiasi momento sui contenuti e sugli errori che possono essere fatti in qualsiasi momento nella predisposizione di disegni di legge e di misure di ordine finanziario.

La transizione e l'emergenza che la Regione siciliana sta vivendo giustificano certamente tagli e contenimenti di spesa anche dolorosi in vari settori della spesa regionale; ma toccare in un momento di emergenza una regola che non è di emergenza, ma è costitutiva dei rapporti fra regione e altri enti, riteniamo sia un gravissimo errore politico e credo che il fatto che proprio le opposizioni debbano farsi carico della sottolineatura di questo aspetto...

SCIANGULA. A me dispiace che la mia protesta riguardi l'onorevole Libertini che stimo molto e che mi piace stare a sentire, però debbo fare notare che sono passati 12 minuti da quando ha iniziato a parlare. La mia polemica è con la Presidenza dell'Assemblea, non con lei.

PRESIDENTE. L'onorevole Libertini ha ancora 7 secondi a disposizione.

LIBERTINI. Avevo 11 secondi e non ritengo di doverne abusare, però volevo rilevare — e chiudo — che la gravità di questa posizione e della sottolineatura che qui facciamo risponde ad un orientamento unanime di tutte le province siciliane di cui è strano che l'opposizione debba farsi carico.

PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vedo che il clima si sta surriscaldando. Vorrei far notare due cose: la prima è il suggerimento all'onorevole Sciangula di evitare di innervosirsi (anche perché se si innervosisce assume un tono così duro che, messo in correlazione alla sua mole fisica, finisce per impaurire i colleghi del suo Gruppo e quelli per paura scappano e vanno via dall'Aula perché non vogliono essere colpiti); l'altra, che a me fa piacere notare, è il sorriso dei colleghi del Partito socialista che stasera sembra che siano qui pronti per una giocata a tombola, messi tutti lì intorno, in una immagine che non si vedeva da tantissimo tempo, tutti accovacciati in fondo all'Aula a guardare sorridenti le reazioni dell'onorevole Sciangula che si dimena: sembra un maratoneta impegnato com'è a correre per mantenere la maggioranza in Aula! Una maggioranza che, talvolta c'è, talvolta non c'è. Non è il caso di sbracciarsi tanto, onorevole Sciangula, anche perché noi stiamo solo discutendo una legge, importantissima senz'altro, ma pur sempre solo una legge.

Presidenza del Vicepresidente CAPODICASA.

Quindi, questa agitazione su che cosa si basa? E nel discutere questa legge e questo articolo, mi permetto di far presente all'onorevole Sciangula ed ai colleghi del Partito socialista che, molto scorrettamente, stanno perseguendo una manovra a tutto detrimento delle cose per le quali dicono di volersi battere. Una di queste cose, per le quali dicono di doversi battere, e alla quale dicono sempre di mantenersi fedeli, è infatti la difesa dell'autonomia e, come conseguenza, la difesa delle funzioni delegate all'ente provincia regionale. Ma questo non è vero! Se noi esaminiamo i comportamenti concreti che su questa legge vengono manifestati dai colleghi della Democrazia cristiana, diretti dal Capogruppo Sciangula e da quelli del Partito socialista, dobbiamo ammettere che loro stanno operando un falso in bilancio.

Con ciò intendo dire che un bilancio dovrebbe essere lo specchio reale di una volontà che si manifesta con i numeri in direzione di particolari settori. Ma se noi guardiamo i numeri ed i settori, troveremo nei numeri che una legge, la legge numero 9/86, prevedeva che dal

1987 in avanti bisognava assolutamente ripristinare, per lo meno entro il tetto di 200 miliardi per le spese in conto capitale e di 80 miliardi per le spese correnti, la dotazione che era stata accordata sino a quel momento per le provincie. Questo diceva la legge «9». Esaminiamo cosa si vuole fare adesso. Riteniamo che il falso è lampante se, sin dal momento in cui si presenta il «bozzone», non ci sono i soldi necessari per mantenere quella dotazione.

La maggioranza, rappresentata fondamentalmente dal partito della Democrazia cristiana e dal Partito socialista, propone di pagare, attraverso le proposte di variazione al «bozzone», il 40% delle somme, sia per i comuni che per le province. Peraltro, si introduce una nuova formula stilando un programma poliennale per l'esercizio delle funzioni attribuite. Quindi, bisogna rispettare queste dotazioni per l'anno in corso e per i due, tre anni successivi.

Tutto ciò viene coperto nella proposta di variazione da una dichiarazione precisa ma falsa, vale a dire che il 60 per cento di differenza fra somme a disposizione e bisogni da soddisfare sarebbe stato colmato con la famosa proposta, onorevole Sciangula, onorevole Purpura, onorevole Presidente della Regione, dei cosiddetti «fondi negativi»; proposta dei fondi negativi che, come abbiamo dimostrato richiamando le leggi di contabilità della Regione, la legge «47», la «468», le leggi costituzionali e l'articolo 81 della Costituzione, è cosa impossibile a farsi. E al ricorso ai fondi negativi non è possibile dar credito, anche perché il Governo centrale con la finanziaria ha dichiarato che per il 1992 «nisba, biscotto, zero», neanche una lira per il 1992; se ne riparlerà nel 1993. Però siccome in ipotesi avete basato il discorso del 60 per cento sui famosi 2.500 miliardi dei fondi negativi, ritenendo, cioè, di potervi avvalere dei trasferimenti da parte dello Stato (che invece vi ha detto «nisba, zero», neanche una lira per il 1992), allora commettete un falso in bilancio, legittimandolo con una serie di artifici contabili, pur sapendo che questi artifici contabili contrastano con le norme di contabilità e con alcune norme costituzionali che potrebbero rendere impugnabile il bilancio per illegittimità costituzionale. Contemporaneamente volete «la moglie ubriaca e la botte piena», in nome dell'autonomia rivendicate nei riguardi dello Stato una serie di attribuzioni e di mezzi che lo Stato non vi riconosce. Quello Stato, quel Go-

verno che è rappresentato dagli stessi partiti che voi rappresentate in Sicilia attraverso una organizzazione che si muove dal Parlamento nazionale al Parlamento regionale, alle province e ai comuni. Peraltro il 40 per cento delle somme trasferite agli enti locali, nei quali nel 99 per cento dei casi le maggioranze vengono fuori da accordi tra il Partito socialista e il Partito democristiano, risulta non speso.

Si arrivano a registrare situazioni incredibili, tant'è che noi in questo, come nei successivi articoli, denunciavamo quello che non fate una volta che i soldi ci sono. Ma il fatto di non spendere i soldi, di non saperli spendere e conseguentemente di venir meno a tutto quello che attiene, a livello provinciale, alla costruzione, alla manutenzione, all'arredamento, alla dotazione di attrezzature, funzionamento e provvista del personale degli istituti di istruzione media di secondo grado, alla promozione dello sviluppo turistico attraverso le aziende provinciali per l'incremento turistico già di competenza della Regione e ora della provincia; agli interventi di promozione e di sostegno delle attività artigianali, ivi comprese la concessione di incentivi e contributi, già di competenza della Regione, oggi della provincia; alla vigilanza sulla caccia, di competenza della Regione oggi della provincia; alla costruzione e manutenzione della rete stradale regionale, infraregionale, intercomunale, rurale, di bonifica, delle ex trazzere, già di competenza della Regione, oggi di competenza della provincia...

PRESIDENTE. Voglio preavvertirla che manca un minuto allo scadere del tempo a sua disposizione.

PAOLONE. Ho terminato, manca un minuto e trentasette, così l'onorevole Sciangula non fa l'orologio!

Per tutti questi compiti che ho elencato conseguenti al trasferimento di funzioni, soldi «nibba», non una lira a quelle popolazioni! Falso in bilancio! Tutela dell'ambiente, attività di prevenzione e di controllo dell'inquinamento, già di competenza della Regione; gestione delle comunità montane, già di competenza della Regione, oggi sotto la tutela della provincia; trasferimento di funzioni alla provincia senza una lira.

Allora, colleghi, a che gioco volete giocare? A quale gioco delle tre carte volete giocare con noi? Fate una proposta a monte della quale c'è

la grande manovra di un bilancio artefatto: sovrastimate le entrate, falsamente, ve lo dimostreremo nella discussione sul bilancio, soprattutto le entrate extratributarie di competenza della Regione. Alterate le verità per quel che attiene ai fondi negativi e positivi, prendete 1.400 miliardi dai residui, li fate diventare economie, li portate in avanzo, recuperando cinque, sei mila miliardi, alcuni falsi, alcuni forse buoni, ma in realtà non gli date una lira. Dite di volere l'autonomia gestionale delle province e dei comuni e tutto il resto, ma stringi stringi vi resta solo di controllare l'orologio e dire: «avete parlato troppo, non potete farci perdere tempo», quasi che noi non abbiamo il dovere di denunciare queste manovre articolo per articolo, momento per momento, affinché la pubblica opinione sia informata delle cose cattive che state facendo contro la Sicilia con questo bilancio e con le truffaldine leggi di supporto. Tutto ciò va assolutamente eliminato.

AIELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, appena tre giorni fa, i Gruppi parlamentari hanno avuto un incontro con una delegazione dell'ANCI capeggiata da Arturo Bianco, riunione alla quale hanno partecipato sindaci e presidenti delle amministrazioni provinciali della Sicilia: costoro hanno posto con grande chiarezza e con grande semplicità, al Governo della Regione e alle forze politiche, la necessità di un cambiamento di rotta rispetto alle determinazioni che il Governo ha assunto in ordine alle funzioni e ai trasferimenti agli enti locali dell'Isola.

Ricordo in modo particolare che il sindaco di Palermo fece alcune considerazioni relativamente alle spese destinate alle grandi opere pubbliche, disse: «togliete soldi in questa direzione perché si possa spendere verso gli enti locali».

Certamente in quel momento venivano fuori, comunque, posizioni complessive di amministratori in maggioranza democratici cristiani, poiché in Sicilia gli enti locali sono in maggioranza amministrati dal centro sinistra, dal pentapartito e, in quella occasione, effettivamente vi fu una sorta di richiamo all'ordine da parte dei rappresentanti delle forze politiche di maggioranza verso i sindaci ed amministratori lo-

cali che, impertinenti, osavano mettersi in conflitto col Governo della Regione.

Evidentemente ai nostri Assessori, al nostro Governo della Regione sfugge una considerazione che è semplicissima, vale a dire che, al di là della collocazione politica di ciascun amministratore, vi è poi un interesse specifico che l'amministratore in quanto tale è portato a difendere, poiché egli vive con immediatezza il rapporto con la realtà e con i problemi degli amministrati. Una forza come il PDS, come la nostra, che certamente in Sicilia partecipa soltanto al governo di poche realtà locali, dovrebbe essere d'accordo con l'assessore Purpura: tagli a destra, tagli a sinistra. Ma è un ragionamento che tuttavia non condividiamo perché penalizza la gente. Non possiamo essere d'accordo con una linea che attacca gli enti locali, cellula fondamentale della vita democratica nel rapporto con la cittadinanza.

Penso che i nostri assessori dovrebbero fare qualche giro nelle grandi come nelle medie città siciliane, andare nei quartieri periferici, constatare dove manca l'acqua, dove non ci sono scuole, asili nido, attrezzature sportive, rendersi conto di come un artigiano, per ricevere un contributo da parte delle amministrazioni provinciali, debba al giorno d'oggi aspettare quattro anni, e magari in questo lasso di tempo trovare presso l'amministrazione provinciale un santo protettore. Tutto ciò per ottenere un contributo per l'acquisto degli attrezzi, per l'ammodernamento del locale cui l'artigiano, il commerciante, aspirano per l'esercizio della propria attività. Il Governo sta portando avanti la propria linea come un *bulldozer*, senza accettare minimamente un confronto vero e reale con l'opposizione, anzi lamentandosi del fatto che l'opposizione fa ostruzionismo; ma non c'è stato nessun passaggio, nessun punto, sul quale la maggioranza abbia sostanzialmente e positivamente colloquiato con le opposizioni su questioni sicuramente non marginali, ma fondamentali per la tenuta del tessuto democratico in Sicilia, a fronte di scelte compiute in altre direzioni: si pensi alle impuntature sulle spese degli Assessorati che non è possibile toccare. Il Governo avrebbe potuto invece garantire, come fa la legge finanziaria a livello nazionale...

Onorevole Mazzaglia, onorevole Presidente della Commissione, per favore; lo so che per voi ormai è tutto deciso, che siete fermi, trincerati nel difendere il margine di spesa per la campagna elettorale conquistato nelle trattative,

tuttavia vi chiedo un po' di attenzione. Avete difficoltà a confrontarvi con l'Aula, perché i conti già li avete fatti; siete pronti al lancio finale per la campagna elettorale e quindi toccare qualche cosa in questa direzione vi mette in crisi, vi mette certamente in difficoltà.

Con questo atteggiamento il PDS e le opposizioni stanno facendo i conti in Assemblea. E certamente è un compito difficile, perché sostanzialmente notiamo non solo l'atteggiamento di cinismo della maggioranza, ma una determinazione a passare su tutto, crolli pure tutto quello che deve crollare, non si facciano i servizi lì dove non ci sono, si continui a malgovernare la Sicilia così come attualmente viene fatto, tanto c'è la spesa discrezionale che aggrega voti, aggrega consensi e consente di stabilire relazioni con gruppi e ceti sociali.

La costruzione delle dighe è ferma dal 1986 (siamo al 1992); invece di riconvertire la spesa e di spiegare ai siciliani per quale motivo queste opere pubbliche in costruzione da 25 anni sono ancora ferme e perché non sono stati utilizzati i 900 miliardi che la legge numero 24 del 1986 ha stanziato, il Governo che cosa ha fatto con questo bilancio? Rilancia la posta, iscrive 1.600 miliardi, sapendo che per il 1992 non spenderà una lira, perché non c'è una sola opera ancora cantierabile e si debbono trovare ancora gli accordi per spendere questo denaro. Si tagliano, però, gli stanziamenti destinati alle province e ai comuni, destinati al finanziamento della legge «27» per l'assistenza agli anziani. Altra grande perla di questo bilancio: il Governo nazionale ha tagliato le spese per gli asili nido, la Regione siciliana non prevede una lira per consentire ai comuni siciliani di mantenere in efficienza queste strutture di base fondamentali.

La nostra opposizione a questa impostazione del bilancio non può che essere frontale, netta e precisa. In Sicilia, purtroppo, l'opposizione sociale a questo Governo è debole, perché è debole la risposta che il sindacato dà alla gente, ai lavoratori. Credo, tuttavia, che un bilancio siffatto sia un bilancio grave per i ceti produttivi, per l'agricoltura, per l'artigianato, per la piccola e media impresa e per gli enti locali. Ecco perché ameremmo un atteggiamento più riflessivo, più responsabile, più di governo, da parte della maggioranza; perché l'attuale è un atteggiamento che dice: alla malora tutto, dopo aver approvato la «142» mandate al macero gli enti locali e le autonomie in Sicilia!

SILVESTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sono chiesto se, ascoltando il dibattito, ci fosse un atto di dissenso del Presidente dell'Assemblea, onorevole Piccione, rispetto alle scelte e alle decisioni del Governo, così come sono presentate nella proposta della finanziaria. Avant'ieri l'onorevole Piccione ha annunciato la convocazione dell'Assemblea delle autonomie locali: una decisione di grande rilevanza, una riunione a Palermo di tutti i rappresentanti delle autonomie locali, per affrontare e discutere, in questa fase, il destino, la prospettiva, il ruolo di comuni e di province. Quindi, un appuntamento importante per sostenere e rafforzare il ruolo di questi enti nella realtà siciliana.

La scelta che compie il Governo è di natura completamente diversa; è una scelta che, invece, significa mortificazione del ruolo e del significato delle autonomie locali. Quando comuni e province non sono messi in condizioni di svolgere il loro compito e di assolvere a quelli che sono gli impegni derivanti dalle funzioni trasferite della Regione, allora sì che si mortifica il rapporto tra l'ente locale e i bisogni dei cittadini. Da una parte, dalla Presidenza dell'Assemblea, una iniziativa di grande rilievo, importante, in una fase di discussione, di dibattito, attorno alla riforma delle istituzioni e delle autonomie locali; dall'altra, da parte del Governo, una decisione che, invece, riduce fortemente il ruolo e l'impegno degli enti locali e delle province.

Questa sera l'onorevole Campione, intervenendo, ha ricordato il dibattito e la discussione attorno alla riforma delle province. Io voglio ricordare un vecchio convegno dell'Unione Province siciliane, tenuto a Taormina, e un ordine del giorno conclusivo di quel convegno, che dava inizio alla fase di discussione e di confronto attorno alla creazione dell'ente intermedio.

Ebbene, noi siamo qui, invece, questa sera ad affrontare un tema — quello della soppressione dell'articolo 51 — che, in qualche modo, dà un colpo mortale al ruolo della provincia regionale. E io voglio qui fare un solo esempio tra i tanti che sono stati fatti dai colleghi intervenuti al dibattito: uno dei punti importanti che riguarda la vita, l'attività produt-

tiva ed economica della nostra Regione risiede in questo reticolo di piccole imprese artigiane, che hanno assolto, nel corso di questi anni, un ruolo importante, sia dal punto di vista della creazione della ricchezza sia da quello della possibilità di mantenimento di un livello occupazionale non trascurabile, in confronto, invece, a crisi gravi di grandi complessi industriali che hanno sperperato, hanno assorbito ingenti risorse finanziarie e poi sono divenuti soltanto acuti punti di crisi sociale. Ebbene, questo reticolo di aziende artigiane, che producono beni e servizi importanti per la crescita dell'economia siciliana, che hanno assolto in questi anni questo ruolo importante di sostegno dell'economia siciliana in un periodo di crisi e di difficoltà, oggi, dalle misure che propone il Governo, vengono in qualche modo ad essere colpite, danneggiate e messe in difficoltà. Alla provincia sono stati trasferiti compiti importanti per una politica di sostegno all'impresa artigiana e nel corso di questi anni le province, con qualche difficoltà, ma via via in qualche modo sempre meglio, hanno assolto un ruolo sul terreno del sostegno alle imprese artigiane, aiutando le aziende nel ricorso al mercato per l'innovazione e l'ammodernamento delle imprese, a tutto ciò che si chiama oggi un'innovazione di processo nelle attività produttive nelle imprese artigiane. Questo è stato fatto perché le province con gli incentivi in conto capitale hanno dato a queste imprese artigiane la possibilità di acquistare macchinari, di acquistare tecnologie nuove, di ammodernarsi, in modo tale da poter essere presenti sul mercato in maniera più valida rispetto al passato. Ebbene, se dovesse passare l'articolo proposto dal Governo noi avremmo una grossa penalizzazione di questa attività delle province e vedremmo centinaia e centinaia di imprese artigiane che assicurano occupazione a migliaia di lavoratori e di apprendisti entrare in difficoltà e talvolta essere costrette a chiudere perché non sarebbe più possibile per loro aggiornarsi, ammodernarsi, comprare macchinari senza il sostegno delle attività pubbliche. Ma non ci sarebbe neanche la possibilità per le province di intervenire in quello che è un altro punto importante per creare condizioni di sviluppo per la Sicilia. Mi riferisco all'attività che riguarda la localizzazione delle aree artigianali comprensoriali previste dalla legge «9» e che possono costituire uno dei punti fondamentali per l'attività produttiva della nostra Regione.

Quindi, noi siamo in presenza di un fatto grave, di un atto politico che va contro le esigenze dello sviluppo economico e sociale della Sicilia, che colpisce a morte centinaia e centinaia di piccole imprese artigiane impegnate nel loro potenziamento, ammodernamento e sviluppo, in regime concorrenziale di mercato.

Se dovesse passare questa proposta ci troveremmo anche di fronte ad un pericolo per l'occupazione, perché, come dicevo prima, tali aziende in questi anni hanno assicurato livelli occupazionali non trascurabili. C'è stato l'ingresso nell'attività produttiva di centinaia e centinaia di giovani, e c'è stato nella attività produttiva uno sbocco per tanti giovani che chiedevano un lavoro.

Credo pertanto che l'Assemblea debba votare a favore dell'emendamento e contro la proposta del Governo sia perché questa decisione è una scelta che va contro l'impostazione data dal Presidente dell'Assemblea con l'importante annunciata iniziativa di una rivivificazione del dibattito e del confronto sul destino e le prospettive delle autonomie locali, sia perché colpisce settori importanti dell'azione delle province nei confronti delle attività produttive.

BATTAGLIA GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA GIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, essendo tra quei deputati di questa Assemblea regionale siciliana che sono anche consiglieri provinciali ed essendo stato amministratore in una provincia regionale, ritengo doveroso rappresentare la mia posizione che, tra l'altro, coincide con la posizione assunta ufficialmente dall'Unione delle province siciliane e con la posizione che tutti i presidenti e i consiglieri delle province regionali hanno più volte manifestato.

Non so se il Presidente della Regione e l'Assessore per le finanze conoscono il contenuto degli ordini del giorno approvati in tutti i consigli provinciali, ordini del giorno che dimostrano come questa nostra posizione ferma, dura e fortemente critica all'articolo 5 del disegno di legge in discussione non sia ispirata ad una logica di schieramento. È una posizione che, al contrario, nasce da una convinzione largamente diffusa e condivisa in tutti i settori delle autonomie ed in modo particolare nelle province

regionali siciliane e che a quel livello non presenta alcune differenziazione fra i partiti che compongono i consigli provinciali. È una posizione che nasce da una volontà di rispetto di una legge della Regione che ha avuto il merito di fornire alle province un punto di riferimento certo e che ha loro consentito di governare assumendo come metodo ordinario di governo la programmazione.

Tutto questo oggi viene messo in discussione. Viene messa in discussione la capacità delle autonomie locali di ispirare la propria metodologia di governo alla programmazione, assieme alla volontà dichiarata di ridurre drasticamente gli stanziamenti per gli investimenti nelle materie trasferite alle province regionali. Mi chiedo se è stata pienamente valutata la conseguenza di questa posizione che è di una gravità inaudita; se è stato sufficientemente valutato cosa succederà nelle province regionali a seguito di questa decisione. Cosa avverrà con i lavori pubblici già appaltati per i quali era stato ipotizzato un completamento in più anni, utilizzando le risorse di più esercizi finanziari. Se è stato valutato cosa avverrà nelle province con riferimento agli strumenti finanziari già approvati, ai bilanci di previsione per il 1992 ed ai piani triennali per le opere pubbliche. Il Governo ha valutato il fatto che le province saranno costrette a ritornare in consiglio per rifare i bilanci di previsione? Ha valutato che le amministrazioni provinciali saranno costrette a ritornare nei consigli per riapprovare i piani triennali per le opere pubbliche, tentando di porre rimedio alla scelta scellerata che bloccherà lavori ed appalti di pubblica utilità? Che tutto questo inciderà anche sui tempi e sulle capacità di governo delle province che dovranno riaffrontare l'approvazione di strumenti già approvati mentre si va incontro alla sospensione per le elezioni e poi a quella per le ferie estive? Si tratta di bruciare un anno intero che dovrebbe invece essere speso per dare risposte alle esigenze ed ai bisogni della gente. E mi chiedo ancora: che senso ha una norma siffatta se non è abbinata ad una revisione della normativa che regola i tempi assegnati alle province per approvare i bilanci? Che senso ha imporre alle province l'approvazione dei bilanci alla fine dei mesi degli esercizi finanziari di riferimento se poi non possono sapere di quali stanziamenti certi possono disporre?

C'è una situazione contingente: la Regione siciliana ha la necessità di recuperare per que-

st'anno risorse. Bene! Allora, se questo è il problema, bisognava accettare la nostra proposta di limitare il disposto di questo articolo solo al 1992. Non si è voluto farlo, il che dimostra che vi è una volontà che va al di là del fatto contingente e che affida, non si capisce a chi, la decisione di stabilire anno per anno quali risorse dovranno essere trasferite alle province. In tal modo nessun grosso lavoro potrà essere programmato e definito. Ribadisco, pertanto, il mio netto dissenso alla proposta normativa dell'articolo 5 del disegno di legge e mi associo alla dichiarazione di voto contrario già espressa da tanti settori di questo Parlamento e da tanti singoli deputati.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, essendo stati presentati all'articolo 5 solo emendamenti soppressivi, a norma dell'articolo 121 *bis* del Regolamento interno pongo in votazione il mantenimento del testo del predetto articolo 5.

PARISI. Chiedo che la votazione avvenga per scrutinio segreto.

LEANZA VINCENZO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANZA VINCENZO, Presidente della Regione. Il Governo pone la questione di fiducia sul mantenimento dell'articolo 5.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale per il mantenimento dell'articolo 5 su cui il Governo ha posto la questione di fiducia.

Chiarisco il significato del voto: chi vota la fiducia risponde sì e quindi mantiene l'articolo 5; chi non accorda la fiducia risponde no e quindi è contrario al mantenimento dell'articolo 5.

Invito il deputato segretario a procedere all'appello.

Sono presenti: Abbate, Alaimo, Avellone, Basile, Bono, Burtone, Campione, Canino, Capodicasa, Damagio, Di Martino, Drago Giuseppe, Fiorino, Giammarinaro, Giuliana, Grana-
ta, Graziano, Grillo, Gurrieri, La Placa, Leanza

Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Giudice Vincenzo, Lombardo Salvatore, Mannino, Marchione, Mazzaglia, Merlino, Nicita, Palazzo, Palillo, Placenti, Plumari, Purpura, Saraceno, Sciangula, Sciotto, Spagna, Spoto Puleo, Trincanato.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti 41

L'Assemblea non è in numero legale. Suspendo, pertanto, la seduta per un'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 22.00, è ripresa alle ore 23.00).

La seduta è ripresa.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Borrometi, D'Agostino e Galipò hanno chiesto congedo per la presente seduta.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Riprende la discussione del disegno di legge numero 133/A.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 121 *bis* del Regolamento interno pongo in votazione il mantenimento dell'articolo 5.

PIRO. Chiedo che la votazione avvenga per scrutinio segreto.

LEANZA VINCENZO, Presidente della Regione. Pongo la questione di fiducia sul mantenimento dell'articolo 5.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale per il mantenimento dell'articolo

lo 5 su cui il Governo ha posto la questione di fiducia.

Chiarisco il significato del voto: chi vota si accorda la fiducia al Governo e quindi mantiene l'articolo 5; chi vota no nega la fiducia e sopprime l'articolo 5.

Invito il deputato segretario a procedere all'appello.

Sono presenti: Abbate, Alaimo, Avellone, Basile, Burtone, Campione, Canino, Capitummino, Damagio, Di Martino, Drago Giuseppe, Fiorino, Giammarinaro, Giuliana, Granata, Graziano, Grillo, Gurrieri, La Placa, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lombardo Salvatore, Mannino, Marchione, Mazzaglia, Merlino, Nicita, Palazzo, Palillo, Placenti, Piccione, Plumari, Purpura, Saraceno, Sciangula, Sciotto, Spagna, Spoto Puleo, Trincanato.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti 40

L'Assemblea non è in numero legale.

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a domani, martedì 18 febbraio 1992, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Discussione dei disegni di legge:

1) «Disposizioni di carattere finanziario e revisione di talune norme di contabilità» (133/A) (Seguito);

2) «Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 della Regione siciliana» (33/A).

La seduta è tolta alle ore 23.15.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo